

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

130.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Sull'ordine dei lavori:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	13
Audizione del direttore generale, Luciano Capobianco, del direttore del dipartimento provinciale di Avellino, Cosimo Barbato, e del dirigente di staff, Maria Luisa Imperatrice, dell'ARPA Campania:		Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di relazione territoriale sul Friuli-Venezia Giulia:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .	3, 5, 8, 9, 10, 11, 12, 13	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	13
Barbato Cosimo, <i>Direttore del dipartimento provinciale di Avellino dell'ARPA Campania</i> .	10, 11	Audizione dell'assessore all'ambiente del comune di Avellino, Antonio Spina:	
Capobianco Luciano, <i>Direttore generale dell'ARPA Campania</i>	3, 5, 6, 7, 8, 9, 12	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	13, 15, 16, 17
Imperatrice Maria Luisa, <i>Dirigente di staff dell'ARPA Campania</i>	9, 12	Sodano Tommaso (Misto)	15, 16, 17
Piglionica Donato (DS-U)	6, 7	Spina Antonio, <i>Assessore all'ambiente del comune di Avellino</i>	14, 15, 16, 17
Sodano Tommaso (Misto)	8, 9, 12	ALLEGATO:	
		<i>Relazione territoriale sulla regione Friuli-Venezia Giulia</i>	18

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale, Luciano Capobianco, del direttore del dipartimento provinciale di Avellino, Cosimo Barbato, e del dirigente di staff, Maria Luisa Imperatrice, dell'ARPA Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale, Luciano Capobianco, del direttore del dipartimento provinciale di Avellino, Cosimo Barbato, e del dirigente di staff, Maria Luisa Imperatrice, dell'ARPA Campania.

La Commissione ha convenuto di procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti degli enti locali e degli organismi tecnici competenti al fine di acquisire elementi informativi in ordine alla vicenda, che ha destato forte preoccupazione per i pericoli di inquinamento ambientale, dell'incendio divampato presso il sito di stoccaggio di rifiuti di Manocalzati, nel quale sono bruciate circa settemila tonnellate di rifiuti solidi urbani.

Nell'odierna seduta si svolgerà l'audizione di rappresentanti dell'ARPA Campania, che riferiranno in ordine ai dati ed agli elementi conoscitivi di cui dispone l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente su tale specifica vicenda. Ricordo che su tale vicenda la Commissione ha già ascoltato il presidente della provincia di Avellino e il sindaco del comune di Manocalzati.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do ora la parola all'ingegner Capobianco. Saluto anche il dottor Barbato e la dottoressa Imperatrice. Prego il direttore Capobianco di rappresentarci la situazione dell'Agenzia, tenendo presente che questa Commissione a più riprese in passato ha rilevato l'esistenza di una condizione di inadeguatezza dello strumento agenziale rispetto alle straordinarie necessità, potenzialità ed evenienze che si rilevano in mille condizioni in quella regione.

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania.* Relativamente all'episodio dell'incendio presso lo stabilimento IRM di Manocalzati, l'Agenzia è prontamente intervenuta già in occasione dell'evento occorso nel pomeriggio del 22 gennaio scorso (mi sono recato sul posto personalmente alle 22), e con i nostri mezzi siamo riusciti ad avviare in tempo reale l'attività di monitoraggio di quanto avvenuto. L'attività si è svolta durante tutta la fase dell'incendio, durato cinque o sei giorni, in quanto c'è stato il problema collegato al sito di stoccaggio di rifiuti solidi presso lo stabilimento; quindi durante tutta la durata dell'incendio abbiamo cooperato con le forze dell'ordine, con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e con le altre autorità preposte per monitorare i parametri dell'inquinamento at-

mosferico soprattutto dell'aria. Poi abbiamo avviato un'azione continua di monitoraggio anche per vedere l'evolversi del fenomeno nel tempo (l'ingegner Barbato potrà poi esplicitare tutti i dati nel dettaglio) ed abbiamo firmato un protocollo d'intesa con la provincia di Avellino, che ci ha garantito le risorse finanziarie per attuare un monitoraggio diffuso sulle matrici suolo, acqua, aria, inerente non solo al sito dell'incendio ma anche a quelli contermini, che abbracciano sette comuni precisamente individuati; infatti tali comuni, in relazione alle correnti anemometriche ed ai parametri che abbiamo monitorato continuamente durante l'incendio, potevano essere zone interessate dall'incendio dello stabilimento.

La campagna di monitoraggio è ancora in corso. Per quanto riguarda la matrice acqua, abbiamo effettuato tutte le necessarie analisi ed abbiamo verificato, anche mediante dei sezionamenti, l'evolversi del fenomeno e i punti interessati; infatti, trattandosi di un deposito di rifiuti, in occasione dello spegnimento dell'incendio sono stati usati idranti e quindi si è posto il problema dell'allontanamento delle acque, che naturalmente, dalle analisi dei campioni che abbiamo prelevato, presentavano grossi quantitativi di COD, di ammoniaca e di altri inquinanti.

Per quanto riguarda l'area, in relazione all'evoluzione del fenomeno, abbiamo monitorato sette comuni in quanto abbiamo individuato, rispetto ai con i d'aria ed alle possibilità di trasporto dell'aria stessa, un raggio di circa un chilometro e mezzo dal centro dell'episodio. Abbiamo installato delle centraline per il monitoraggio di tutti i parametri dell'aria, mentre sul suolo stiamo facendo dei campionamenti. Non stiamo ancora ricercando le diossine, perché dai primi risultati non sembra possa esserci un problema del genere; però, nonostante gli scarsi mezzi a disposizione e grazie al contributo del personale e all'interesse dell'amministrazione provinciale, che ha contribuito con un finanziamento di circa 75 mila euro per la predisposizione di un piano di monitoraggio completo, nel caso di specie si è data

una risposta in tempo reale, precisa e puntuale, alle esigenze innanzitutto di monitoraggio dell'incendio e poi di conoscenza da parte delle popolazioni interessate, alle quali verranno poi divulgate tutte le informazioni analitiche in via di elaborazione.

Relativamente al problema dell'Agenzia, mi sono insediato a luglio 2004 e quindi ho attivato, come direttore generale, una ricognizione sulla situazione gestionale, che evidenziava secondo me un grosso deficit di finanziamenti rispetto alle obiettive esigenze dell'ARPAC. La Campania — è inutile che ve lo dica — è caratterizzata da una situazione di emergenza nel settore igienico-sanitario, idrogeologico, dei rifiuti; è una regione che si può definire emergenziale a tutti gli effetti. Da questo punto di vista noi scontiamo la carenza di una dotazione organica già approvata: l'Agenzia attualmente ha un organico in ruolo di circa 330 unità, tutte trasferite in sede di prima applicazione della legge regionale n. 10 del 1998, dispone di un certo numero di impiegati comandati in seguito a protocolli di intesa stipulati dall'amministrazione regionale, e di un certo numero di comandati ai sensi dell'ordinanza commissariale n. 3.100, che ha disposto un finanziamento della dotazione agenziale.

L'organico attualmente in servizio presso l'ARPAC è di circa 400-450 unità, cui si accompagna un finanziamento globale che è a valere essenzialmente su due fonti: quella del fondo sanitario regionale, per 20 milioni di euro, e sulla quota libera della regione Campania che, in sede di bilancio di previsione 2005, è stata ridotta dai 5 milioni 600 mila euro del 2004 a 5 milioni. Quindi, per il funzionamento dell'Agenzia la dotazione finanziaria disponibile nella sua globalità, al di là delle attività conto terzi, è di circa 25 milioni di euro. Per fare un paragone molto banale, l'Emilia-Romagna, che è una regione senz'altro non caratterizzata da emergenze, ha un finanziamento annuale garantito dalla regione di 55 milioni di euro e di 15 milioni per attività conto terzi, a fronte di meno di un migliaio di dipen-

denti. C'è un rapporto di *benchmarking* fra le varie agenzie dal quale si evidenzia, in termini sia di personale assegnato sia di finanziamenti in favore dell'Agenzia, l'ineadeguatezza delle risorse umane e, conseguentemente, economiche assegnate al sistema agenziale della regione Campania.

Il personale trasferito a seguito dell'applicazione della legge regionale n. 10 proveniva essenzialmente dalle ASL e quindi con un rapporto definito dal contratto nazionale della sanità, particolarmente oneroso in quanto si trattava essenzialmente di persone sopra una certa fascia di età e quindi posizionate nella fascia retributiva più alta. Rispetto alle 330 unità di ruolo sono previste circa 120-130 posizioni dirigenziali, il che si ripercuote sull'efficacia e sull'efficienza dell'ARPAC, che ha dei fondi finanziari che servono essenzialmente a pagare le retribuzioni e poche altre attività marginali, costringendo la precedente gestione e per certi versi anche l'attuale a ricorrere a forme di lavoro abbastanza precarie. Si cerca infatti di contemperare le varie esigenze che di volta in volta si pongono con forme di collaborazione che appartengono al mondo del precariato, così come purtroppo appartiene al precariato il problema dei comandi, che andrebbe risolto.

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, non è nostro costume, però vorrei capire meglio questo profilo. La questione del precariato è un'altra vicenda. Lei sa che l'ARPAC è stata oggetto di contestazioni anche da parte dell'autorità giudiziaria rispetto ad alcune specifiche vicende, nelle quali i risultati sono stati contrastanti. A suo giudizio in quale misura — se esiste una misura — può incidere una valutazione di qualità e di efficienza dell'Agenzia rispetto alla condizione strutturale anche del personale?

LUCIANO CAPOBIANCO, Direttore generale dell'ARPA Campania. La mia impressione, in questi cinque o sei mesi di lavoro abbastanza intenso e, devo dire la verità, anche un po' stressante per certi versi, è che l'Agenzia sia dotata, per una

buona percentuale, di ottime professionalità. C'è da rivedere un sistema gestionale all'interno dei rapporti con la forza lavoro, e sono convinto che impostando un nuovo metodo ed un nuovo corso si possano avere dei buoni risultati. Naturalmente c'è il problema di dotare l'Agenzia innanzitutto delle risorse umane indispensabili per garantire i compiti istituzionali; rispetto a questo purtroppo c'è un problema, collegato un po' al sistema nazionale, costituito dal blocco dei concorsi e delle assunzioni. Quindi è un po' il serpente che si morde la coda, nel senso che anche bandendo dei concorsi sarebbe poi difficile assumere giovani di buona volontà non dico che vengano a « tirare la carretta » ma che possano acquisire quel bagaglio di conoscenze che il personale che si avvia alla pensione è in grado di trasferire oggi ma non fra qualche anno.

Quanto alle indagini giudiziarie, per la verità non le conosco tutte, e quella con la quale ho avuto a che fare è stata svolta dalla procura generale della Corte dei conti in relazione ad alcuni trasferimenti. Ritengo che l'Agenzia abbia scontato una fase di avvio in cui probabilmente non sono state rispettate tutte le regole.

PRESIDENTE. Ingegnere, lei sa che non tutte le procure vi utilizzano in via prioritaria.

LUCIANO CAPOBIANCO, Direttore generale dell'ARPA Campania. Purtroppo non tutte le procure ci utilizzano in via prioritaria, un po' anche per la difficoltà di dare risposte in tempi certi. Noi abbiamo trovato — e questo è ratificato da un ordine del giorno del consiglio regionale approvato all'unanimità — un debito fuori bilancio di 12,8 milioni di euro. Naturalmente, per un'Agenzia che ha un bilancio di 25 milioni di euro annui, è difficile trovare fondi per ripianare un debito del genere e questo provoca una gestione in continua emergenza.

Per quel che mi riguarda, ed è sotto gli occhi di tutti, sono stati ridotti al minimo gli eventuali sprechi esistenti. Sono state finalmente sottoscritte convenzioni con i

commissari: l'Agenzia operava per conto dei commissari — mi riferisco per esempio al commissario Catenacci — per conto del commissario Jucci; finalmente sono state stipulate delle convenzioni in base alle quali anche le attività — e sono tantissime — che l'Agenzia svolge quotidianamente nella regione Campania possono avere un minimo ritorno. La credibilità si conquista con i fatti e non solo con i timbri; negli ultimi tempi si stiano compiendo notevolissimi sforzi per recuperare credibilità e dare risposte; naturalmente, senza i soldi per comprare i reagenti e per pagare il chimico che effettua le analisi in laboratorio, le risposte inevitabilmente purtroppo non possono essere all'altezza. L'alternativa, se la situazione è questa, naturalmente è quella di adottare, per quel che mi riguarda, valutazioni strettamente personali del caso; però sono un ottimista e quindi spero che, a valle di questa ondata elettorale che incide su alcuni aspetti, la situazione migliori. Per la verità il consiglio regionale ha dato un segnale di attenzione, all'unanimità, nei confronti dell'Agenzia, che si trova oggi veramente in una fase di crisi ma che deve riconquistare la fiducia sul campo. La fiducia si conquista dando risposte serie; naturalmente in ogni squadra possono esserci degli elementi non pienamente validi, ma ritengo che gran parte del personale impegnato sia di ottimo livello e possa offrire un contributo al rilancio dell'Agenzia.

Il problema generale comunque è quello della carenza di risorse. La quota libera della regione è pari a 5 milioni di euro; come ho detto in un'intervista che ho rilasciato all'inizio del mio mandato, nel mezzo di una campagna di stampa contro un certo tipo di gestione, è meno del prezzo di una tazza di caffè per ogni abitante della Campania il che, in una situazione come quella in cui ci troviamo, non è sostenibile. Spero che non solo il consiglio ma anche l'esecutivo si stiano attrezzando per venirci incontro, alla luce dell'ampliamento delle competenze, della difficoltà in cui operiamo e anche dell'imminente passaggio alla situazione ordinaria, che aggraverà ulteriormente i compiti

dell'Agenzia. Se questa non verrà dotata di mezzi e risorse, il rientro nell'ordinario sarà, almeno per quello che ci compete, un salto nel vuoto con ulteriori problemi.

DONATO PIGLIONICA. Mi pare di capire che, mutuando dai bilanci dello Stato, avete il 250 per cento di debito rispetto al vostro prodotto interno lordo; con un finanziamento pari a 5, avete già un debito di 12.

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. Nel 2004 il bilancio rimodulato ha evidenziato un debito fuori bilancio di 12,8 milioni di euro.

DONATO PIGLIONICA. Voi collaborate con la Sogin per la questione delle diossine, oppure le due rilevazioni procedono ognuna per proprio conto?

In secondo luogo, da quanto vi risulta, l'incendio di Manocalzati è stato spontaneo? Dai dati in vostro possesso ed alla luce degli accertamenti della magistratura e dei Vigili del fuoco risulta che ci sia una possibilità che si sia trattato di un incendio doloso?

Inoltre, si è parlato di difficoltà legate alla scarsità di mezzi a disposizione. Con frequenza si è rilevata una discrasia tra i dati dell'ARPAC rispetto a quelli di altri laboratori. Mi è parso che il più delle volte i vostri erano più ottimistici: non vorrei che lei trasferisse nei laboratori e nei risultati il suo ottimismo! A cosa è dovuta questa disparità? Si renderà conto — non ho bisogno di dirglielo — che più è elevata la frequenza di questi episodi e meno facile è recuperare credibilità.

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. Sulla natura dell'incendio è in corso un'inchiesta della magistratura e non mi risulta che ci siano dati che vadano in quella direzione, però naturalmente questo lo prenda con il beneficio di inventario. Comunque l'ingegner Barbato potrà soffermarsi sulle cause dell'incendio.

Quanto al problema dei dati, le nostre strutture laboratoristiche talvolta sono

state criticate, ma in alcune circostanze e proprio di recente ho verificato che i nostri dati collimano in situazioni specifiche. Naturalmente parlo per quella che è la mia esperienza diretta; questo non significa fare come Ponzio Pilato, dicendo che non so nulla di quello che succedeva prima. Noi stiamo vivendo in diretta questa esperienza nel caso del commissariamento del Sarno: va detto che i nostri dati si sono trovati perfettamente, dal punto di vista sia delle misure sia delle metodologie e delle linee, con quelli dell'Istituto superiore di sanità, dell'APAT e di altre realtà da prendere a riferimento. Per carità, non siamo perfetti — chi non fa, non sbaglia —, però da un punto di vista di dati e di metodologie, almeno in questi mesi, non ho trovato particolari discrasie. Caso mai — chiedo scusa per la considerazione personale — c'è sempre chi cerca di forzare il dato in un modo o di interpretarlo in un altro; anche leggi, classificazioni, codici e tipi di analisi non sono sempre interpretabili in modo univoco. C'è chi vorrebbe seguire una certa metodologia per arrivare ad un risultato e chi vorrebbe seguirne un'altra per pervenire ad un risultato diverso.

Al di là del mio ottimismo, ho trovato un certo rigore, in alcune situazioni, che mi ha tranquillizzato, come direttore generale; è antipatico farsi dei nemici dicendo « questa cosa non si può fare », in riferimento allo smaltimento di rifiuti o a fatti del genere, perché sono fenomeni collegati ai costi. Ognuno naturalmente cerca di trovare la soluzione amministrativamente più semplice e quella economicamente più conveniente. I nostri uffici, sebbene con un certo rigore, mi sembrano decisamente attenti; non vorrei vantarmi, ma ho l'impressione che la Campania, per quel che riguarda suolo e rifiuti, attualmente sia una regione che, a livello di Agenzia, si può permettere di dare lezioni a tante altre realtà agenziali, perché ha maturato un'esperienza sul campo...

DONATO PIGLIONICA. Malauguratamente !

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. Purtroppo. Però, cerchiamo di vedere il lato positivo, che è rappresentato dalla competenza tecnica che obiettivamente non si ha in altre parti d'Italia; abbiamo una mole di dati ed una capacità di restituzione di dati che non hanno altre regioni molto più attrezzate di noi. Questo va detto con estrema franchezza e senza tema di smentita.

Per quanto riguarda il problema delle diossine, è intervenuto un provvedimento di emergenza con cui sono state attribuite alcune competenze all'APAT ed altre all'ARPAC; le competenze della Sogin seguono quelle dell'APAT, nel senso che noi non abbiamo questo tipo di attività. Sulla campagna di monitoraggio delle diossine svolta dall'APAT, rispettando il nostro ruolo, facciamo delle controanalisi, e questo è un altro motivo di crescita, perché effettuiamo delle controanalisi sui campioni del nostro grande — se si può dire così — braccio tecnico del Ministero dell'ambiente.

La regione Campania di recente ci ha affidato, sempre nell'ambito della diossina, una campagna di informazione sul rischio diossina; il finanziamento è stato ripartito fra il sistema agenziale APAT, per il 90 per cento, e l'ARPAC, per il rimanente 10 per cento, ma si tratta di attività essenzialmente di controllo; non sono le attività principali, che sono seguite direttamente dall'Agenzia nazionale.

Sul campo diossine non abbiamo alcun tipo di rapporto con la Sogin.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei sapere se la situazione abbia qualcosa di dinamico nel tempo, vale a dire se il quadro dei valori delle diossine stia migliorando o sia stazionario.

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. Le chiedo scusa, ma su questo vorrei avere la palla di vetro. Finalmente si sta parlando del problema delle diossine, che è all'attenzione di tutti, un problema complicatissimo, che richiede un'analisi di dettaglio sul territorio della regione Campania e

finanziamenti che al momento, al di là della mia lamentela riguardo all'Agenzia nazionale, non sono immaginabili; però si sta procedendo, sulla base dell'emergenza, ad una pianificazione che mi sembra attenta ed intelligente, nel senso che si sta concentrando l'attenzione sulle aree maggiormente a rischio e si sta ipotizzando in ogni caso un piano di monitoraggio che potrà essere esteso a tutte le zone della Campania. Mi sembra che l'APAT stia facendo un ottimo lavoro, in parte con i soldi disponibili e in parte con il nostro contributo. Siamo riusciti finalmente in questi giorni, in relazione al laboratorio — perché in tutto il Mezzogiorno non esiste un laboratorio per le diossine — a sbloccare la situazione: è intervenuto un problema amministrativo in riferimento alla gara e martedì scorso abbiamo vinto il ricorso al Consiglio di Stato; quindi anche su questo, con buona volontà e con molto spirito di sacrificio, la Campania potrà dare un segnale positivo nei confronti della regione e di tutto il sud, perché avrà il primo laboratorio pubblico attrezzato per le diossine nel Mezzogiorno. Naturalmente poi dovremo trovare il personale da adibirvi ed i soldi per pagarlo, ma intanto cominciamo a creare il laboratorio e poi le risorse le troveremo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Sodano, comunico che ci hanno raggiunto anche il signor Sebastiano Sodano e il dottor Giuseppe D'Antonio, direttore del Centro regionale inquinamento atmosferico (CRIA).

TOMMASO SODANO. Ingegnere, le sue parole sono incoraggianti, le prendiamo tutte per buone sperando che la situazione migliori; infatti, quello che abbiamo ascoltato in questi mesi, sia dalle istituzioni locali sia dalla magistratura...

PRESIDENTE. Senatore Sodano, quando c'è un nuovo dirigente il percorso è reso più agevole, perché si chiude una stagione e se ne apre un'altra.

TOMMASO SODANO. Speriamo che la nuova pagina sia scritta in modo limpido e trasparente.

Lei prima ha detto, in riferimento a Manocalzati, che il problema diossina, almeno ad una prima valutazione, non dovrebbe essere particolarmente rilevante. Gradirei un approfondimento in proposito, perché questo è uno degli elementi che ha destato maggiori preoccupazioni.

In secondo luogo, in relazione alle deficienze che lei oggi ci ha confermato in ordine ai laboratori per le analisi sui rifiuti e soprattutto agli impianti di CDR ed in ordine alla discordanza dei dati tra i diversi laboratori, noi abbiamo acquisito in questi mesi delle informazioni circa l'utilizzo di laboratori di proprietà del gruppo Impregilo da parte dell'ARPA; ci ha sconvolto la notizia che in sostanza si è chiesto all'oste come è il vino. Non a caso quindi c'era discordanza tra i dati. Per dirlo più chiaramente, i rilievi svolti presso gli impianti di CDR da parte dei tecnici dell'ARPA venivano poi trasmessi al laboratorio Impregilo di Genova per la verifica.

PRESIDENTE. Era l'ARPA ad effettuare i prelievi?

TOMMASO SODANO. Sì: una pratica un po' scandalosa, se mi è consentito.

LUCIANO CAPOBIANCO, Direttore generale dell'ARPA Campania. Non è proprio così.

TOMMASO SODANO. Gradiremmo una parola su questo.

PRESIDENTE. Io ricordo un'altra vicenda, quella della SEA.

TOMMASO SODANO. La SEA è venuta dopo, è stata sostituita dal commissario Catenacci...

PRESIDENTE. Anche la SEA è partecipata Impregilo.

TOMMASO SODANO. Si tratta della seconda fase.

PRESIDENTE. La prima non la ricordavo.

TOMMASO SODANO. La prima era relativa a Genova-Impregilo. C'è stato fatto un racconto abbastanza colorito sul modo in cui venivano effettuate queste trasferte per portare i campioni per le analisi a Genova.

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. A questo punto, se consentite, lascerei la parola alla dottoressa Imperatrice, che rappresenta la memoria storica, in quanto era il direttore tecnico dell'Agenzia. La voce relativa all'utilizzo dei forni della FISIA a Genova per una serie di campioni è giunta anche a me, ma il problema è costituito forse dalla scelta non condivisibile di utilizzare forni di proprietà di un privato.

PRESIDENTE. Direttore, mi perdoni: non si tratta del fatto che è di un privato. Il senatore Sodano esprime sensibilità politiche distanti dai privati, ma nella fattispecie non credo sia questa la motivazione.

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. Si tratta del *general contractor*; la questione mi è chiara. Però i tecnici che ho sentito sull'argomento mi hanno dato delle garanzie. Non le sto a dire chi mi abbia raccontato di queste trasferte; non c'è assolutamente intento polemico, purtroppo sono molto diffidente. Questa mattina mi è pervenuta una denuncia sporta alla procura della Repubblica, alla Corte dei conti, ai Carabinieri, su un comando che io non ho mai fatto, relativo ad una persona che io non conosco neppure. Si figuri, sono abituato a queste cose, perché purtroppo in Campania molte volte si gioca un po' con le parole, però sono molto attento a vedere la realtà; infatti, parlare male è uno degli sport preferiti degli italiani e soprattutto dei campani. Per evitare considerazioni fuori di ogni etica, passerei la parola alla dottoressa Imperatrice.

PRESIDENTE. Prego.

MARIA LUISA IMPERATRICE, *Direttrice di staff dell'ARPA Campania*. Per quanto riguarda il problema relativo a Manocalzati, noi abbiamo fatto un certo tipo di valutazione, per quanto riguarda la diffusione di diossine in aria: in realtà i limiti di concentrazione delle diossine nell'aria sono bassissimi e comunque, anche nel corso di un incendio, è difficilissimo prendere un campione che possa essere rappresentativo, vale a dire che possa contenere tanta diossina da poter raggiungere i limiti di rilevabilità. Quindi normalmente in *open air*, cioè quando non c'è una fonte puntuale di contaminazione ma c'è una distribuzione dovuta anche al vento, anche da parte delle agenzie americane ed australiane sono effettuate campagne di campionamento che durano dai sette ai ventotto giorni proprio per raggiungere un quantitativo in aria tale da poter essere valutato. Dato che l'incendio è durato tre o quattro giorni, si sarebbe trattato effettivamente di un campionamento che difficilmente avrebbe prodotto dei risultati.

In secondo luogo, ricordiamo che comunque siamo di fronte ad una sostanza che è pericolosa per ingestione e non per inalazione, a meno che non si tratti di un caso come quello di Seveso, con una concentrazione in aria tale da provocare anche fenomeni di intossicazione acuta. Ci siamo quindi riservati — e l'abbiamo già fatto — di predisporre i campioni come avviene anche in altre situazioni, vale a dire di valutare la concentrazione di diossina misurando la deposizione al suolo o sulle foglie degli alberi circostanti. Per questo motivo ora non abbiamo dati relativi alla diossina in relazione a quell'incendio.

In riferimento al CDR, il direttore generale ha detto giustamente che io rappresento la memoria storica. Noi abbiamo effettuato una campagna di monitoraggio per conoscere la qualità del CDR prodotto in Campania, che ci era stata commissionata dal Ministero dell'ambiente; per questa indagine conoscitiva abbiamo utiliz-

zato, in presenza di nostro personale, le strutture dei laboratori di Caivano e di Genova. Le stufe in cui abbiamo misurato l'umidità, che è uno dei parametri fondamentali, sono state sigillate da nostro personale con verbale e dissigillate per il peso (si effettua la pesata per unità e poi una pesata per differenza), dopo di che i campioni sono stati pesati in presenza di nostro personale. Tra l'altro c'era una difficoltà oggettiva, ripeto, perché era una campagna conoscitiva e non un'indagine giudiziaria, con difficoltà enormi legate anche ai finanziamenti. Si tenga presente che un campione rappresentativo di CDR doveva pesare sette chili (adesso di più) di materiale raccolto durante i vari cicli della lavorazione. Noi prelevavamo tre campioni al giorno, da sette chili ciascuno, da varie balle; si trattava dunque di un'attività estremamente complicata. Ciascun campione da sette chili, dopo essere stato essiccato, doveva essere surgelato, perché per effettuare un'analisi di laboratorio deve essere macinato. Sono quindi necessari surgelatori molto capienti per prendere più campioni per volta. Il materiale poi deve essere triturato e ancora surgelato, altrimenti non è sufficientemente omogeneizzato per poter essere analizzato in laboratorio.

Nel corso di quelle analisi, i cui risultati ho avuto l'onore di comunicare alla Commissione ambiente della Camera, non abbiamo trovato neanche un campione che corrispondesse, quanto al potere calorico specifico ed all'umidità, i due valori fondamentalmente incriminati, ai limiti di legge. L'ho scritto e l'ho dichiarato alla Commissione. Questo significa che le analisi erano fatte bene. Invece non abbiamo trovato particolari contaminanti ambientali. Questi risultati, che abbiamo inviato al commissario, sono stati confermati anche dalla procura (questo da notizie di giornali, perché io non ho accesso ai dati della procura), perché i periti della stessa, ad un anno di distanza dalla nostra campagna di monitoraggio, hanno confermato l'inesistenza di contaminanti ambientali nei campioni da loro prelevati e fatti analizzare, ma hanno rilevato il problema,

che io ho certificato oltre un anno fa, di un potere calorico specifico inferiore ai limiti di legge e di un'umidità superiore agli stessi limiti.

Ho certificato questi risultati in alcune relazioni firmate da me. Io, *in camera caritatis*, presso alcuni di questi laboratori ho fatto eseguire le analisi di taluni dei parametri di inquinanti ambientali che noi potevamo analizzare una volta omogeneizzato il campione. I dati analitici, come ha detto anche il direttore generale, non sono paragonabili uno ad uno; ripeto, i risultati che ho ottenuto dai miei laboratori non solo erano paragonabili a quelli del laboratorio FISIA, ma in alcuni casi erano inferiori, anche se solo di pochi microgrammi. Ho effettuato dei controlli a campione per mia sicurezza personale, senza che il laboratorio lo sapesse, del materiale che loro avevano analizzato, al fine di confrontare i dati, ed i nostri laboratori hanno confermato i risultati comunicati da FISIA. Comunque, abbiamo detto — e l'abbiamo anche scritto — che non va bene, a prescindere dal fatto che si tratti o meno di FISIA.

PRESIDENTE. Tornando un attimo alla vicenda di Manocalzati, prima dell'incendio l'ARPA ha mai svolto controlli presso quell'impianto? Ha partecipato ai processi autorizzativi? Alla luce dei sopralluoghi effettuati *ex post*, si può fare una valutazione sulla gestione dell'impianto e sulle modalità di stoccaggio dei rifiuti? Siete intervenuti nella fase preventiva dell'autorizzazione di quelle modalità? Qual è stata la vostra partecipazione al processo prima e dopo l'incidente?

COSIMO BARBATO, Direttore del dipartimento di Avellino dell'ARPA Campania. Noi non partecipiamo agli aspetti autorizzativi; in questo caso specifico l'impianto era già autorizzato dal 1999, ai sensi dell'articolo 28 del decreto Ronchi, dalla regione Campania, a stoccare tutta una serie di rifiuti. L'impianto è anche autorizzato dall'amministrazione provinciale ai sensi dell'articolo 33, quindi può operare sia in regime ordinario sia nel regime previsto da quell'articolo.

Abbiamo dato vita ad una serie di ispezioni dell'impianto dal 2002 ad oggi, e tutto quello che non andava lo abbiamo normalmente segnalato agli enti preposti: amministrazione provinciale, regione, prefetto, commissariato del Governo per l'emergenza rifiuti. Posso dire anzi che, per quanto riguarda un caso specifico, già nel 2001 il commissario ha autorizzato il deposito di 2.190 tonnellate di rifiuti nel sito di Manocalzati, rifiuti provenienti in particolare da Paolisi e da Giffoni Valle Piana. Lo abbiamo segnalato ed abbiamo sempre detto all'IRM ed agli organi preposti che quei rifiuti andavano tolti. Fortunatamente pochi giorni prima dell'incendio, avvenuto il 22 gennaio, il commissario Catenacci ha emesso un'ordinanza che imponeva la rimozione dei rifiuti, dando mandato alla Gesco di portarli via. Quindi al momento dell'incendio erano stoccati solo i rifiuti di proprietà del commissariato, per una quantità pari a 1.050 tonnellate.

PRESIDENTE. Quindi parlare di 7.000 tonnellate non è corretto.

COSIMO BARBATO, Direttore del dipartimento di Avellino dell'ARPA Campania. Sono quasi 7.000 tonnellate, perché abbiamo il comune di Avellino, con circa 6.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, il comune di Manocalzati, con circa 562 tonnellate, il comune di Mercogliano, con circa 380 tonnellate. Si tratta di circa 7.000 tonnellate stoccate nel capannone interessato dall'incendio. Inoltre sono stoccate negli altri siti dell'IRM, per l'attività ordinaria, 2.200 tonnellate di rifiuti di altro genere, con altro codice. Gli unici dati in possesso di tutti gli enti relativamente al monitoraggio sono dell'ARPAC e quindi non possono, in questo caso specifico, essere in contrasto con altri dati, in quanto non ve ne sono.

L'incendio si è sviluppato intorno alle 16.30 del 22 gennaio: alle 19 siamo stati allertati dalla prefettura, alle 20 eravamo sul posto; è venuto anche il direttore generale alle 22, accompagnato da un laboratorio mobile. Quindi immediata-

mente abbiamo cominciato ad effettuare i rilievi. La fase di monitoraggio, che è ancora in corso, si è articolata in tre fasi principali: nella prima, immediatamente dopo l'incendio, sono stati analizzati gli elementi che potevano scaturire dalla combustione di quel particolare tipo di rifiuti solidi urbani. La seconda fase è stata di analisi più completa; abbiamo aumentato il raggio di azione, altri sono stati gli elementi che abbiamo valutato e siamo intervenuti, grazie al direttore del CRIA, D'Antonio, con un laboratorio mobile. Quanto alle strutture attualmente in dotazione all'ARPAC, abbiamo un unico laboratorio mobile che per poter essere trasferito a Manocalzati — perché in quel momento ce n'era necessità — è stato smontato dalla discarica di Settecainati di Giugliano. Quindi allo stato abbiamo il laboratorio mobile ancora a Manocalzati, però non lo abbiamo a Giugliano, e non vi dico la reazione della popolazione di Giugliano! Le condizioni economiche dell'ARPAC sono state illustrate dal direttore: noi possiamo ritardare negli interventi, però ritengo che i nostri interventi siano sempre estremamente precisi e puntuali, come in questo caso particolare.

La terza fase era relativa al monitoraggio completo di tutte le matrici nei sette comuni limitrofi a Manocalzati: aria, suoli, acque superficiali e sotterranee. Abbiamo presentato all'amministrazione provinciale un programma completo per quanto riguarda questo monitoraggio dopo aver effettuato uno studio su tutta una serie di problemi che potevano presentarsi in fase di monitoraggio, e l'amministrazione provinciale ha ritenuto opportuno finanziare questo monitoraggio, che è ancora in corso.

Ritornando alla prima fase, quella subito dopo l'incendio, il 23 gennaio già abbiamo fornito i primi dati al commissariato, alla prefettura, al comune di Manocalzati e a tutte le altre istituzioni interessate. Avevamo tre postazioni, una all'IRM, un'altra a 250 metri, un'altra ad un chilometro: dai dati emergeva che già dai 300 metri in poi non c'erano problemi relativamente alla qualità dell'aria. È

chiaro che nell'area immediatamente vicina all'IRM avevamo una serie di problemi soprattutto in ordine all'acido fluoridrico e al monossido di carbonio.

È stato importante ed interessante studiare le modalità dell'incendio; in questa fase, dal 22 al 24 gennaio, avevamo fiamme alte, venti estremamente variabili, colonne di fumo di 40-50 metri. Questo ci ha indotto a non consigliare al sindaco di Manocalzati di sgomberare in quanto, data l'estrema variabilità dei venti, la nube tossica si spostava e quindi avrebbe dovuto evacuare, e non ce n'era la necessità, un raggio di 150 metri. Ripeto, in base ai dati in nostro possesso, già da 300 metri non c'erano problemi.

Poi abbiamo avuto una seconda fase, dal 25 al 29 (l'incendio si è spento il 30), dove in effetti si è registrata un'unidirezionalità dei venti nord-nordovest; abbiamo avuto una fase di non completa combustione del rifiuto, cosa estremamente pericolosa, ed è intervenuta una grossa movimentazione dei rifiuti stessi, in quanto i Vigili del fuoco li stavano spegnendo e spostando. Poi a causa di questa concomitanza di eventi abbiamo avuto un aumento delle polveri, le famose PM10, e dei valori degli idrocarburi non metanici. A questo punto ci siamo veramente preoccupati e ci siamo confrontati con il CRIA, abbiamo tenuto una serie di riunioni ed abbiamo ritenuto che era il caso, dal 25 in poi, di consigliare all'amministrazione comunale di sgomberare un raggio di 250 metri. Questa è stata l'evoluzione della situazione.

Perché non abbiamo proceduto al monitoraggio delle diossine? Lo abbiamo ampiamente illustrato anche all'ingegner Sciuderi, che è il consulente nominato dal magistrato, con il quale siamo in costante contatto; anzi, i risultati di tutte le analisi che periodicamente svolgiamo vengono forniti anche a lui nonché ai Carabinieri, e gli abbiamo spiegato perché — e lui ha concordato con noi — non era il caso di effettuare analisi della diossina in aria; lo stiamo facendo sui suoli e ritengo che entro una ventina di giorni avremo com-

pletato il quadro. Sarà ovviamente cura del direttore generale comunicare al presidente gli esiti degli accertamenti.

TOMMASO SODANO. In riferimento alla mia precedente domanda sui laboratori, quelli che utilizzate attualmente sono dell'ARPAC o continuate ad avvalervi di quelli esterni in ordine al CDR?

MARIA LUISA IMPERATRICE, *Direttrice di staff dell'ARPA Campania*. Per quanto riguarda il CDR, proprio perché è particolare ed in quanto esiste una norma UNI internazionale che prevede come si debba procedere, il trattamento dei campioni è il problema fondamentale: quando abbiamo provato al dipartimento di Napoli, in emergenza e su pressione della magistratura, a fare l'analisi dei rifiuti, siamo stati denunciati dai nostri colleghi coinquilini della provincia perché, dopo aver fatto seccare per 24 ore anche un solo chilo di rifiuto, non si può entrare nel laboratorio, né al piano di sopra né al piano di sotto. Mi dispiace tornare sempre al discorso dei finanziamenti, ma bisogna costruire un apposito laboratorio in contropressione; abbiamo le attrezzature, ma c'è il problema della sicurezza del lavoro e della strutturazione di ambienti idonei per questo tipo di trattamenti.

Per quanto riguarda i rifiuti, dato che le quantità sono minori e non c'è il problema dei famosi sette chili, ci avvaliamo dei nostri laboratori, fin quando è possibile, nelle condizioni in cui si può operare.

Prima di dar vita al programma di indagine conoscitiva lo abbiamo comunicato a tutti gli enti interessati; il commissariato ha fatto conoscere questa procedura alle procure, alle province, ai comuni interessati, prima che se ne occupasse l'autorità giudiziaria. Si trattava di una campagna preliminare.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il dato veniva letto attraverso delle forzature. Ci spiega meglio cosa intendeva?

LUCIANO CAPOBIANCO, *Direttore generale dell'ARPA Campania*. Non esistono

discrasie fra dati; noi abbiamo degli uffici particolarmente rigorosi. Naturalmente io in cinque o sei mesi ho visto più persone interessate ad una semplificazione delle procedure, che a fronte di un'analisi coscienziosa si lamentano perché vorrebbero smaltire i materiali con attribuzione di codici più semplici. I tecnici dell'ARPAC su questo sono abbastanza rigorosi e non c'è dunque un pericolo in *deminutio* del risultato delle analisi. Anche con commissari di Governo come il generale Jucci, in caso di perplessità sui metodi seguiti diciamo fino in fondo come la pensiamo, in quanto riteniamo che il problema della sicurezza ambientale sia preminente rispetto ad un'eventuale maggiore spesa per un trasporto verso una certa discarica o verso un altro sito.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Capobianco, il dottor D'Antonio, il dottor Barbato, la dottoressa Imperatrice ed il dottor Sodano per la squisita disponibilità e per le utili indicazioni offerte, che saranno certamente per noi elementi per ulteriori ed approfondite valutazioni su questa delicata tematica e chiedo loro la cortesia di farci pervenire tutti quei dati che potranno mettere a nostra disposizione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, si proceda ad un'inversione dell'ordine del giorno, passando al seguito dell'esame della proposta di relazione territoriale sul Friuli-Venezia Giulia.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame della proposta di relazione territoriale sul Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione territoriale sul Friuli-Venezia Giulia, come previsto dalla programma-

zione dei lavori definita dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Ricordo che nella seduta dello scorso 23 febbraio il relatore, onorevole Donato Piglionica, ha presentato la proposta di relazione da lui predisposta. Ritengo sia opportuno procedere quanto prima alla definitiva approvazione del testo in esame, affinché sia possibile consentirne la presentazione alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva.

La Commissione aveva fissato nella data di giovedì scorso, 4 marzo 2005, il termine di scadenza per la presentazione di osservazioni e proposte di modifica al testo in esame. Poiché non sono pervenute proposte emendative, ed in mancanza di osservazioni e richieste di intervento, pongo in votazione la proposta di relazione (*vedi allegato*).

(È approvata).

Comunico che, non essendovi obiezioni, la presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Audizione dell'assessore all'ambiente del comune di Avellino, Antonio Spina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore all'ambiente del comune di Avellino, Antonio Spina.

L'odierna audizione dell'assessore Antonio Spina, vicesindaco con delega all'ambiente del comune di Avellino, costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti nel territorio del comune di Avellino. La Commissione ha convenuto sull'opportunità di procedere all'odierna audizione al fine di assumere elementi informativi sulla recente vicenda, che ha destato forte preoccupazione per i pericoli di inquinamento ambientale, dell'incendio divampato presso il sito di stoccaggio di rifiuti di Manocalzati, nel quale sono bruciate circa 7.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola all'assessore Spina, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, il comune di Avellino ha iniziato a stoccare rifiuti tal quali raccolti in virtù di un'ordinanza del commissario prefettizio Raffaele Sbrescia a partire dal 1° giugno 2004. L'ordinanza è stata determinata dalla necessità di togliere dalle strade e dai cassonetti quello che era stato depositato per un lungo periodo, essendo venuti meno i siti normali di stoccaggio e di lavorazione dei rifiuti, quindi CDR, che erano chiusi, e siti di trasferimento dei rifiuti tal quali e discariche che non erano disponibili. Come sapete, è stata chiusa la discarica di Difesa Grande in Ariano Irpino, che sarebbe stata una risorsa per la provincia di Avellino; infatti, da quanto mi risulta e da quanto mi è stato riferito anche in sede di prefettura di Avellino, quella discarica potrebbe contenere ancora oltre 200 mila tonnellate di rifiuti, mentre attualmente è abbandonata così com'è: non viene messa in sicurezza e non viene colmata per poterla poi chiudere definitivamente. Se noi avessimo avuto la possibilità di conferire ancora rifiuti nella discarica di Difesa Grande probabilmente non avremmo avuto in provincia di Avellino quelle emergenze che hanno costretto tutti i comuni a far ricorso a siti temporanei di stoccaggio, come l'IRM, che hanno devastato le finanze dei piccoli comuni della provincia. Vi fornirò le cifre relative al costo di questo stoccaggio temporaneo disposto dal commissario prefettizio Sbrescia per farvi comprendere quanto incida sul bilancio di un comune piccolo, anche se con più di 50 mila abitanti, come Avellino.

Il conferimento è stato protratto fino al 29 agosto 2004. La quantità totale di rifiuti conferiti allo stabilimento IRM di Manocalzati è stata di 6.480 tonnellate, raccolte nel comune di Avellino. Lo stabilimento

IRM, che era stato individuato dal commissario prefettizio con l'ordinanza n. 182 del 1° giugno 2004, aveva le autorizzazioni per procedere a questo tipo di stoccaggio e di lavorazione di rifiuti; l'autorizzazione fondamentale sulla quale si è basata la scelta di questo stabilimento è un decreto dirigenziale della regione Campania del 2002, con le successive integrazioni del gennaio 2003.

La ditta IRM, per il servizio reso, ha chiesto al comune di Avellino, presentando 22 fatture, un importo di 916.080 euro; il comune ha liquidato e pagato finora la somma di 45.650 euro, con la determinazione dirigenziale n. 1167 del 2004, ed un acconto di 316.910 euro con la delibera della giunta municipale n. 123 del 3 marzo 2005, per un totale complessivo di 352.560 euro. Bisogna tener conto che noi stiamo parlando di queste cifre per una quantità totale di 6.480 tonnellate di rifiuti. Il costo di queste emergenze per gli enti locali è veramente il punto nodale della questione, a mio modesto giudizio.

Il conferimento è terminato il 29 agosto ed a seguito dell'incendio che si è verificato il 22 gennaio con l'ordinanza del commissario straordinario di Governo n. 17 del 26 gennaio è stato disposto il conferimento dei rifiuti bruciati presso l'impianto Gesco Ambiente di Giffoni Valle Piana, Salerno. A tale impianto sono state conferite 6.170 tonnellate di rifiuti con una bolla in cui si è attestato che si trattava di rifiuti stoccati dal comune di Avellino, e per questo conferimento alla Gesco la IRM ci ha mandato di recente un'altra richiesta di saldo per circa 135 mila euro. Quindi il comune di Avellino, con meno di 60 mila abitanti e con un bilancio proporzionato alla popolazione, solo per questa emergenza iniziata a fine maggio deve sopportare oneri del genere.

Va aggiunto che a settembre c'è stato un altro piccolo blocco, perché Casalduni non riceveva e non avevamo dove conferire i rifiuti; esiste un'area ecologica su un suolo di proprietà del comune di Avellino, che si chiama Campo Genova, che noi avevamo attrezzato per emergenze improvvise, in cui abbiamo conferito una

piccola quantità di rifiuti (400-500 tonnellate circa) che è stata ugualmente inviata alla Gesco con ordinanza commissariale. Anche questo comunque ha prodotto un costo di circa 300-400 euro al giorno per un paio di mesi. Quindi noi, soltanto per questa emergenza e per una quantità complessiva di rifiuti tal quali poco inferiore alle 7.000 tonnellate, siamo arrivati a sostenere una spesa di circa un milione 200, un milione 300 mila euro. Questo è uno degli aspetti gravi della questione.

L'altro è che noi, nell'impianto CDR di Pianodardine, teniamo stoccati quantitativi rilevanti di balle; inoltre ci sono altre piccole discariche di vari piccoli comuni dell'*hinterland* avellinese (per esempio il comune di Atripalda ha una piccola discarica, ed altri comuni hanno piccoli siti di stoccaggio). Tutto ciò comunque comporta un rischio ambientale, perché dove sono raccolti o imballati questi rifiuti o tal quale, dopo quello che è successo all'IRM, dobbiamo temere che possa accadere qualsiasi cosa.

PRESIDENTE. Quanto agli oneri, a parte la vicenda delle 7.000 tonnellate, attualmente qual è la situazione? Il comune di Avellino per le emergenze del passato ha ancora stoccato del materiale presso strutture pubbliche o private? E qual è l'onore?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. In questo momento non abbiamo stoccato niente, se non la differenza tra le 6.480 tonnellate che erano state conferite all'IRM e le 6.170 circa che sono state trasferite con ordinanza commissariale all'impianto Gesco. Si tratta quindi di 300 tonnellate che secondo l'IRM sono ancora in giacenza presso lo stabilimento, come se l'incendio non avesse consumato niente.

PRESIDENTE. Per questo materiale pagate un onere?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Noi pensavamo che dalla data dell'incendio in poi

non avremmo avuto più alcun onere da pagare all'IRM, perché non c'è più la condizione per la quale pagare un nolo. Il nolo dell'impianto era infatti comprensivo di più voci, tra cui la custodia, la guardiania, la messa in sicurezza, il trattamento dei rifiuti. Dopo l'incendio non crediamo di dover ancora pagare qualcosa all'IRM, anche perché stiamo pagando i costi di conferimento all'impianto Gesco.

PRESIDENTE. Assessore, questa è una Commissione che non vuole individuare colpevoli, pur potendolo fare, ma che vuole capire cosa è accaduto per evitare che si ripeta altrove.

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Lo sappiamo.

PRESIDENTE. Il comune di Avellino aveva noleggiato un'area attrezzata per lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti; questo stoccaggio prevedeva, nel nolo, una serie di servizi. Da quello che sento l'incendio non ha ridotto né i volumi né i pesi. Quindi immagino che vi erano pesi superiori...

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Presumibilmente quantitativi superiori a quelli che noi conosciamo...

TOMMASO SODANO. Questo ci inquieta.

PRESIDENTE. Ci inquieta soprattutto perché non sappiamo da dove vengano questi quantitativi superiori.

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. C'erano sicuramente rifiuti di altri comuni, tra cui Manocalzati, ed altri provenienti — mi sembra — dal comune di Monteforte, ma non doveva trattarsi di grandi quantitativi.

PRESIDENTE. Voi non avete stoccaggi in altri comuni della provincia? Non avete altre aree attrezzate per conto vostro?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. No, per conto nostro non abbiamo alcuna area.

PRESIDENTE. A Mercogliano non c'è nulla di vostro?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. A Mercogliano no. Abbiamo solo un'area che abbiamo utilizzato, ma che abbiamo ripulito, in comune di Avellino, Campo Genova, un'isola ecologica che poi nell'emergenza è diventata anche area provvisoria di stoccaggio dei rifiuti e che abbiamo ripulito a seguito dell'ordinanza commissariale che ha consentito ai comuni dell'*hinterland*, per un'emergenza intervenuta nel corso del mese di settembre per circa una settimana, di togliere all'incirca altre 3.000 tonnellate di rifiuti che erano state stoccate in tutti i comuni.

PRESIDENTE. Il conferimento è a carico del commissariato, dell'azienda o del comune?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Noi paghiamo sempre il costo di trasferimento a CDR e poi in questi casi ci sono dei costi aggiuntivi perché sono costi chilometrici.

TOMMASO SODANO. Anche per queste 7.000 tonnellate che avete poi stoccato in un'area provvisoria avete pagato il conferimento a CDR?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. No, in quel caso abbiamo pagato soltanto il nolo. Le fatture sono relative soltanto ai noli. All'interno del capannone dell'IRM c'erano due zone, la sub area A e la sub area B; nella prima erano conferite all'incirca 1.200 tonnellate, che erano state raccolte i primi giorni di giugno a seguito dell'ordinanza del commissario prefettizio e che erano state stoccate, per le quali era stato pagato un costo che non aveva avuto aumenti successivi. Per la sub area B, dove in assenza di altri impianti erano state

conferite le raccolte quotidiane fino alla data del 29 agosto, veniva pagato un nolo giornaliero, che se non vado errato era di 3.200 euro.

TOMMASO SODANO. Per un'area grande quanto?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. La grandezza dell'area onestamente non la conosco, perché il mio dirigente non me l'ha indicata, comunque si trattava di un capannone industriale.

TOMMASO SODANO. Per un capannone industriale si pagavano 90 mila euro al mese?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Io feci la battuta che se da piccolo l'avessi saputo avrei comprato un capannone industriale e avrei aspettato che arrivasse il momento giusto per affittarlo.

PRESIDENTE. Rimanendo senza far nulla per tutto il resto della vita.

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Sì.

PRESIDENTE. I quantitativi di rifiuti bruciati e ceduti a Giffoni Valle Piana sono stati indicati solo dall'azienda di Manocalzati o anche da quella di Giffoni?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. C'è la bolla di smaltimento: per ogni conferimento ad un impianto di smaltimento c'è la relativa bolla, che dice qual è il quantitativo in partenza e quello pesato che arriva allo smaltimento. Quello di Giffoni Valle Piana è un impianto di rotoimballaggio, non è una discarica: si imballano i rifiuti e poi in genere si mandano in Germania o altrove, come indica la struttura del commissariato straordinario di Governo, in base alle ordinanze del commissario stesso.

PRESIDENTE. Voi non avete pagato questo prezzo: dal capannone bruciato in poi non avete pagato nulla?

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Per ora, perché l'IRM ci chiede 135 mila euro per il costo trasporti e così via.

PRESIDENTE. Si tratta solo del costo trasporti, perché poi lei dice che rotoimballano il materiale e che il commissariato lo manda in Germania.

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. È un pozzo senza fine.

PRESIDENTE. Inoltre, registriamo che anche sul piano delle responsabilità diventa difficile dipanare le inefficienze.

TOMMASO SODANO. I dati forniti dall'assessore sono curiosi e richiedono un approfondimento con il commissariato, perché a questo punto è prioritario certificare l'esatta tipologia, caratterizzazione e quantità dei rifiuti presenti ancora a Manocalzati. Se sono andate via 6.770 tonnellate e ce ne sono ancora 7.000...

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Mi sono permesso di portare una memoria scritta, con tutti i dati che ho fornito, che lascerò alla Commissione, insieme ad una copia dell'ordinanza commissariale n. 17 del 26 gennaio, delle ordinanze con cui si auto-

rizza l'impianto IRM a trattare i rifiuti della regione Campania e dell'ordinanza del commissario prefettizio, Raffaele Sbrascia.

PRESIDENTE. L'acquistiamo con piacere agli atti.

Le rivolgo un ringraziamento per la squisita cortesia nell'essere stato qui e nell'averci offerto un panorama dal suo privilegiato osservatorio. Le faccio presente che noi su questa vicenda continueremo a porre un'attenzione particolare per cercare di capire cosa è accaduto e perché, ma soprattutto per dare suggerimenti di tipo tecnico e normativo per evitare che queste vicende si verifichino nuovamente.

ANTONIO SPINA, *Assessore all'ambiente del comune di Avellino*. Il comune di Avellino, per quel che può, è a vostra completa disposizione.

PRESIDENTE. L'abbiamo verificato. Grazie ancora e buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 aprile 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**RELAZIONE TERRITORIALE SULLA REGIONE
FRIULI-VENEZIA GIULIA**

- | | |
|--|--|
| <p>1. <i>Le audizioni e le missioni.</i></p> <p>1.1 Attività della Commissione. metodologia di valutazione.</p> <p>2. <i>La normativa regionale e gli atti di programmazione.</i></p> <p>2.1 Audizione assessori all'ambiente regionale e provinciali.</p> <p>2.2 Iniziative avviate in via sperimentale.</p> <p>2.3 Discariche e siti inquinati.</p> <p>3. <i>Audizioni degli amministratori di comuni, capoluoghi di provincia ed impianti tecnologici.</i></p> <p>3.1 Comune di Pordenone (bacino n. 1).</p> <p>3.2 Comune di Udine (bacino n. 2).</p> <p>3.3 Comune di Gorizia (bacino n. 3).</p> <p>3.4 Comune di Trieste (bacino n. 4).</p> <p>4. <i>Audizioni procuratore distrettuale antimafia e procuratori della repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.</i></p> <p>4.1 Procuratore d.d.a. di Trieste</p> <p>4.2 Procuratore della repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.</p> <p>5. <i>Audizioni prefetti e questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.</i></p> <p>5.1 Prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.</p> <p>5.2 Questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.</p> <p>5.3 Comandante regionale della guardia di finanza.</p> | <p>5.4 Direttore capo corpo forestale regionale.</p> <p>5.5 Direttore Arpa.</p> <p>5.6 Comandante della regione carabinieri Friuli-Venezia Giulia.</p> <p>6. <i>Considerazioni e proposte.</i></p> <p>1. <i>Le audizioni e le missioni.</i></p> <p>Una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente Paolo Russo e composta dai deputati Egidio Banti, Gennaro Coronella, Marco Lion, Donato Renato Mosella, Donato Piglionica e Michele Vianello e da consulenti, si è recata nella Regione Friuli-Venezia Giulia nel mese di novembre 2002.</p> <p>In data 20 novembre si sono svolte le audizioni presso la Prefettura di Trieste. Sono stati ascoltati per le istituzioni pubbliche:</p> <p>Prefetto di Trieste;</p> <p>Questore di Trieste;</p> <p>Assessore all'Ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia ed il Direttore del Servizio Rifiuti regionale;</p> <p>Presidenti delle Province e gli Assessori all'Ambiente delle Province di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia;</p> <p>Sindaco di Trieste e Assessore all'Ambiente dei Comuni di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia;</p> <p>Il Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste;</p> |
|--|--|

Il Procuratore Generale della Repubblica di Trieste e i Procuratori della Repubblica di Pordenone, Gorizia e di Tolmezzo;

Prefetti di Udine, Pordenone, Gorizia;

Questori di Udine, Pordenone, Gorizia.

In data 21 novembre, presso la Prefettura di Trieste, sono proseguite le audizioni con:

Il Direttore Sanitario dell'Azienda Sanitaria n. 1 di Trieste;

Il Comandante Regionale della Guardia di Finanza;

Il Direttore del Servizio del Corpo Forestale Regionale;

Il Comandante della Capitaneria di Porto di Trieste;

Il Direttore dell'ARPA;

Il Comandante della Regione dei Carabinieri e il Comandante del NOE di Udine;

I rappresentanti delle associazioni degli industriali, artigiani ed agricole;

I rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

1.1 Attività della Commissione. metodologia di valutazione.

La Commissione in sede di audizione ha proceduto in particolare alla verifica dello stato di attuazione della legislazione vigente che disciplina la gestione del Ciclo Integrato dei Rifiuti nella Regione Friuli-Venezia Giulia ed inoltre ha proseguito con la acquisizione e valutazione di tutta la documentazione fornita relativa alla situazione del territorio regionale interessato e si è soffermata nell'approfondimento di quelle iniziative finalizzate a garantire, in attuazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, gli interventi tesi alla protezione dell'ambiente e allo smaltimento dei rifiuti.

Non si è mancato di approfondire le problematiche relative ai siti inquinati di particolare rilevanza ed alla consistenza ed utilizzazione delle discariche anche in prospettiva, attesa la realizzazione ed il funzionamento di parte degli impianti programmati per il trattamento dei rifiuti.

La Commissione ha altresì acquisito dati sulle iniziative tese a ridurre la produzione dei rifiuti; il livello organizzativo per la raccolta differenziata e la riduzione dello smaltimento in discarica, nonché notizie su eventuali coinvolgimenti della criminalità organizzata o su interessi di lobby nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Per la stesura di questa relazione si è proceduto ad acquisire elementi di valutazione sullo stato di attuazione del piano di gestione programmato dalla Regione e dei piani provinciali, nonché sul rapporto sullo stato dell'ambiente — anno 2001 — elaborato dalla Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia (ARPA).

2. La normativa regionale e gli atti di programmazione.

Nella Regione lo smaltimento dei rifiuti è stato disciplinato già con la legge regionale 7 settembre 1987, n. 3, recante « Norme Regionali relative allo smaltimento dei rifiuti » che, con numerose leggi e provvedimenti, risulta ampiamente modificata ed integrata per adeguarla alla legge nazionale ed alle direttive europee.

Con la legge regionale 9 novembre 1998, n. 13, l'amministrazione regionale ha adeguato la normativa dello smaltimento rifiuti, precedentemente basata sul decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ai principi fondamentali dettati dal decreto legislativo n. 22 del 1997 come modificato dal decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 389, mediante il recepimento delle disposizioni in esso contenute. Con il decreto legislativo n. 22 del 1997, si è proceduto ad allineare l'ordinamento nazionale a quello comunitario definendo un quadro unitario e omogeneo al

quale tutte le regioni sono tenute ad adeguarsi.

Dalle leggi e decreti predisposti dalla regione Friuli-Venezia Giulia emerge una costante determinazione, trasferita agli esecutivi regionale, provinciali e comunali, di promuovere percorsi finalizzati alla tutela dell'ambiente, alla crescita di sensibilità della popolazione alle complesse e delicate azioni connesse allo smaltimento dei rifiuti, al disinquinamento di vaste aree dismesse con la definizione di piani di caratterizzazione, finalizzati alla messa in sicurezza dei siti inquinati, riconosciuti a livello nazionale. Con decreto del Presidente della regione 19 febbraio 2001, n. 44, si è proceduto alla approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti — Sezione Rifiuti Urbani — in attuazione della legge regionale n. 30 del 1987, articolo 8, comma 3.

Come previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997, la Regione, nella definizione della pianificazione di settore per affrontare, in modo efficace, l'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, considera prioritario il principio della riduzione della produzione dei rifiuti e l'introduzione di tecnologie produttive meno inquinanti. È necessario evidenziare però che la gestione di questo delicato settore operativo, anche nella regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, incontra notevoli difficoltà sociali, culturali e soprattutto di ordine finanziario per il raggiungimento di standard di efficienza e per attivare iniziative concrete finalizzate al disinquinamento di quei siti compromessi sotto l'aspetto ambientale.

L'azione prioritaria per una politica di gestione dei rifiuti efficace e moderna è, senza dubbio, la riduzione alla fonte della produzione dei rifiuti stessi. Nella regione Friuli-Venezia Giulia la politica di riduzione dei rifiuti trova concreta attuazione, esclusivamente, nelle iniziative pubbliche e private di recupero dei rifiuti tramite la raccolta differenziata, che ha raggiunto livelli ragguardevoli, soprattutto se rapportati ai livelli registrati in altre regioni, superando in alcune aree le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

2.1. L'audizione assessori all'ambiente regionale e provinciali.

Il competente assessore regionale all'ambiente ha evidenziato che nel corso degli ultimi anni ha assistito a una significativa crescita dell'attenzione e della sensibilità della pubblica opinione sul tema dello sviluppo sostenibile e sono di conseguenza aumentate le pressioni nel settore industriale per l'adozione di tecnologie e di metodologie di lavorazione più rispettose per l'ambiente.

È stata riconosciuta l'inadeguatezza di un sistema legislativo basato principalmente sull'imposizione di limiti molto rigidi e sul controllo del rispetto di tali limiti da parte delle autorità competenti. Negli ultimi anni si è proceduto infatti all'introduzione di norme di protezione ambientale nelle quali viene data particolare rilevanza al concetto di prevenzione e di autocontrollo ed il diretto coinvolgimento in questo processo dei soggetti responsabili delle attività produttive.

Titolari di diverse attività produttive hanno infatti avviato le procedure di « autodenuncia » previste dall'articolo 9 del decreto ministeriale n. 471 del 1999. Questa procedura consente a un proprietario di un'azienda industriale che 10-15 anni fa abbia causato con la relativa attività produttiva inquinamento ambientale di auto-denunciarsi e di poter attivare gli adempimenti previsti dalle vigenti norme, quali gli studi e le procedure di caratterizzazione.

Il cambiamento è testimoniato dal crescente successo riscosso dagli schemi di certificazione della gestione ambientale, che permettono alle aziende di attestare la validità del proprio sistema di gestione ambientale interno mediante la verifica della rispondenza a determinati requisiti definiti a livello internazionale da parte di organismi esterni accreditati.

Il primo riferimento reso disponibile alle aziende appartenenti all'Unione Europea è stato il regolamento EMAS (Eco Management and Audit Scheme) ed il

regolamento 761/2001, che ha apportato alcune rilevanti modifiche, ampliandone in particolare il campo di applicazione.

Su scala mondiale la medesima evoluzione ha portato, a partire dal 1996, all'emissione da parte dell'International Standard Organization (ISO) delle norme della serie ISO 14000, intese come standard di riferimento per le aziende che intendono certificare il proprio sistema di gestione ambiente (SGA) in analogia a quanto già avvenuto in precedenza per il settore della qualità con le norme ISO/9000.

Nella Regione si registra una evoluzione del numero di certificazioni ISO/14001 a dimostrazione di una maggiore sensibilità e interesse alle delicate esigenze ambientali. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti prodotti, una volta favorita la via prioritaria della prevenzione, in armonia con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 22 del 1997, la Regione si prefigge, come strumento valido per la tutela dell'ambiente, il recupero ovvero il reimpiego per ottenere materia prima da rifiuti, nonché l'utilizzazione dei rifiuti come compost di qualità o combustibile per produrre energia.

In questo progetto lo smaltimento (messa in discarica e incenerimento) nelle previsioni della amministrazione regionale, a completamento della pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti, rappresenta la fase residuale dell'intero sistema.

L'assessore regionale all'ambiente, Paolo Luciani, ha evidenziato che la regione Friuli-Venezia Giulia è relativamente piccola, ha 1.200.000 abitanti suddivisi in 219 comuni. L'intera provincia di Udine, con 137 comuni, eccezione fatta per la città capoluogo, non ha comuni che superano i 15.000 abitanti.

Questi dati consentono di evidenziare con chiarezza che il problema più delicato è di realizzare, a costi ragionevoli, un sistema di raccolta rifiuti in un'area « sparpagliata » che comporta notevoli difficoltà organizzative ed operative. Ben diverso infatti è l'impegno per attivare un servizio nell'ambito di un'area circoscritta con densità di popolazione.

La Regione ha dovuto pertanto varare un piano di smaltimento che ha tenuto conto delle diverse realtà esistenti, diversificato a seconda delle aree.

A Trieste esiste un inceneritore di nuova generazione con idonea capacità di smaltimento e la concentrazione della popolazione della provincia facilita la gestione del sistema, per il resto del territorio esistono impianti di inceneritore, purtroppo obsoleti rispetto alla normativa vigente, due sono in provincia di Gorizia e uno a Pordenone, più altri impianti per funzioni connesse al trattamento dei R.S.U.

Nella Regione si producono rifiuti pari a 1 kg pro-capite, la raccolta differenziata si attesta al 20 per cento con punte anche del 30-35 per cento, in alcune aree, in armonia con le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Questi dati sono la testimonianza di un forte impegno di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado, con campagne di informazione ben articolate.

Il piano regionale tiene conto dell'esistente e delle indicazioni delle province, che rappresentano il cardine dell'intero sistema, impegnate ad adottare i piani provinciali e a conseguire il coinvolgimento degli enti comunali nei servizi di raccolta differenziata.

La Regione si prefigge una sempre maggiore collaborazione propositiva fra gli enti locali, soprattutto con quelli organizzati con municipalizzate che sono l'anima forte della gestione dei rifiuti.

Il piano regionale di gestione si propone di incentivare con priorità la costruzione di impianti di smaltimento dei rifiuti per contribuire alla realizzazione di tecnologie per implementare la separazione del secco dall'umido facilitando il processo di gestione dei rifiuti delle singole municipalità, privilegiando la gestione accorpata di tali servizi fra più enti, stimolando la produzione di compost di qualità e la raccolta differenziata, considerata strategica.

Dagli interventi dei rappresentanti provinciali è emersa la opportunità di un più

concreto e propositivo coinvolgimento delle amministrazioni provinciali nel dibattito politico per la definizione delle strategie complessive del ciclo dei rifiuti. Strategie che comportino non solo impegni e responsabilità di natura amministrativa-burocratica, ma attività organizzativa, di controllo, di monitoraggio, nonché oneri di gestione e di funzionamento che, allo stato, risultano insufficienti.

È stata sollecitata dagli amministratori una più stretta collaborazione con la Regione, un costante approfondimento delle complesse e delicate problematiche che il ciclo integrato dei rifiuti inevitabilmente comporta.

È stata evidenziata la necessità che si eviti il concreto trasferimento di competenze in materia di rifiuti alle province senza preventivamente valutare e tenere conto delle reali esigenze organizzative e soprattutto finanziarie.

Gli assessori provinciali, nel far presente di aver attivato le più idonee iniziative per recepire il piano regionale ed avviare gli adempimenti di competenza, hanno rappresentato le obiettive difficoltà con cui sono costretti ad operare, che in sintesi si evidenziano:

il divieto imposto dalla Regione di poter autorizzare nuove discariche o l'ampliamento delle esistenti ha creato difficoltà nello smaltimento dei rifiuti. In molte province la discarica rappresenta tuttora il sistema più razionale ed economico, in considerazione della scarsa densità abitativa di molti centri e la vastità del territorio. Un esempio la provincia di Udine, la più estesa d'Italia, dai monti al mare, con 137 piccoli comuni. Questo impedimento ha creato difficoltà operative nella gestione dei servizi di raccolta e smaltimento in assenza di piani provinciali e della realizzazione degli impianti tecnologici necessari;

per garantire il patto di stabilità dei relativi bilanci, le amministrazioni provinciali non possono procedere ad assunzioni di personale da utilizzare per attività di vigilanza, controllo e monitoraggio del sistema integrato dei rifiuti a livello di « Bacino », definito dalla Regione per am-

bito provinciale, pur se le province hanno competenze per prevedere sub-ambiti. Queste difficoltà non consentono di promuovere quelle iniziative necessarie per disporre di utili elementi di valutazione del sistema integrato dei rifiuti.

Sono state evidenziate dall'assessore della provincia di Pordenone le difficoltà di controllare e monitorare i rifiuti connessi alla lavorazione del legno, che rappresenta per l'intero territorio una straordinaria risorsa economica. Nel « distretto del mobile » vi sono camini privati per l'incenerimento dei residui di lavorazione, senza controlli adeguati. Da tempo due società private ritirano i residui della lavorazione di legno, distribuita tra numerosi artigiani ed industrie, per riutilizzarlo in ulteriore attività industriale.

Nella provincia di Pordenone esiste un solo impianto di « Bacino » di proprietà privata il cui proprietario ha stipulato un accordo con la Regione secondo il quale tutti i comuni della provincia dovrebbero conferire i rifiuti al prezzo di 107 delle vecchie lire al chilo, ecotassa, Iva e trasporto esclusi. Accordo che non viene rispettato dalla società, né vi sono i presupposti per obbligare tutti i comuni a conferire i rifiuti come concordato dalla Regione.

Le province, in particolare quella di Pordenone, si sono attivate per definire accordi interprovinciali per ottimizzare gli impianti disponibili sul territorio regionale, coinvolgendo le amministrazioni comunali.

L'assessore della provincia di Trieste ha evidenziato di aver attivato un osservatorio provinciale sui rifiuti, teso a costituire un punto di riferimento e di supporto per i cittadini e i soggetti economici e realizzare così un sistema di gestione delle informazioni inerenti i rifiuti. L'inceneritore di Trieste non dà preoccupazione per quanto concerne l'emissione di fumi e polveri oltre i limiti consentiti, pur se non può utilizzare CDR.

Gli amministratori provinciali ribadiscono che nei loro piani e programmi saranno previste queste priorità di intervento: massimo impegno per incrementare

la raccolta differenziata, impianti per il compostaggio, con possibilità di produrre compost di qualità e CDR e termovalorizzatori idonei a bruciare CDR, nell'ambito di accordi tra province ed enti locali per ottimizzare gli impianti e creando sinergie anche con la vicina Slovenia per valorizzare al massimo i rifiuti che rappresentano un bene economico da sfruttare.

2.2. Iniziative avviate in via sperimentale.

Sul territorio regionale si sta sperimentando l'utilizzo del cassonetto specifico casa per casa, arrivando quindi a determinare il costo per nucleo familiare dello smaltimento rifiuti. La raccolta per famiglia viene effettuata con cassonetti muniti di microchip, che hanno dato, anche se solo in via sperimentale, risultati positivi.

La Regione ha attivato una iniziativa di particolare interesse, il MIVIS. Il MIVIS è un sensore iperspettrale, montato su un aereo. È un pezzo unico al mondo con 102 bande. È stato commissionato dal CNR alla « Dedalus » americana ed è gestito dal consorzio CISI tra l'Università di Parma, la Compagnia Generale delle Imprese Aeree e il CNR. Questo sistema di rilevazione è stato applicato per il monitoraggio dell'ambiente in aree particolarmente degradate sotto l'aspetto ambientale, già interessate da caratterizzazione, ed ha dato risultati positivi rilevando zone degradate ed inquinate, confermando i dati già in possesso dei competenti uffici regionali.

Sono stati rilevati inoltre dati importanti per quanto riguarda depositi, discariche attive e chiuse ed è risultato idoneo per il monitoraggio ambientale. È stato utilizzato per valutare la presenza di amianto, mercurio, radio ed altre fonti di inquinamento in siti ubicati sul territorio regionale.

2.3. Discariche e siti inquinati.

Esistono nella Regione numerose discariche contenenti inerti. Tale fenomeno è

riconducibile all'obbligo dato alle amministrazioni locali di dotarsi di tali discariche, in considerazione delle esigenze connesse alle tragiche conseguenze del terremoto del 1976.

Gli enti locali avevano ricevuto una proroga dal presidente della Regione, d'intesa con il ministero dell'ambiente, per il conferimento in discarica di rifiuti tal quale finché non è stata recepita la nuova normativa europea sulle discariche.

Le province non possono autorizzare nuove discariche a meno che non recepiscano la norma europea e fino a quando non entrerà in vigore la normativa nazionale in merito.

Risultano individuati due siti da bonificare con ogni urgenza per i rischi di inquinamento ambientale, riconosciuti di rilevanza nazionale. Uno di questi è ubicato nella zona di Trieste, quello delle ex raffinerie per il quale si sta intanto delineando la perimetrazione dell'area interessata ed alcuni proprietari dei terreni hanno già iniziato la caratterizzazione per definire la presenza degli inquinanti.

Il secondo sito di bonifica si trova nell'area della laguna di Marano e Grado e vi è una ordinanza nazionale di commissariamento connessa a problemi molto più complessi.

La base militare di Aviano rappresenta un ulteriore sito fortemente inquinato e inquinante. Sono state attivate dal Comando Militare Italiano le procedure di caratterizzazione, ma la Regione non ha elementi da fornire a riguardo. Esistono concreti pericoli di inquinamento, come denunciato anche da associazioni ambientaliste che, sulla base militare di Aviano e su altri siti inquinati, hanno fornito dettagliate relazioni tecniche, adeguatamente documentate. La Regione e gli enti locali interessati auspicano che si intervenga con determinazione e con procedure straordinarie.

Da quanto emerge dalle relazioni acquisite sulla base di Aviano, si ipotizza la presenza di altri venti siti, oltre i quattro conosciuti, che presentano abbandono di

rifiuti di ogni tipo. Trattasi di siti che il Comando militare ha gestito in modo più o meno incontrollato. Risultano inoltre serbatoi di gasolio che andrebbero ispezionati con la necessaria attenzione.

Sono state riscontrate presenze sul terreno di bromacile nella falda sotterranea; trattasi di un diserbante utilizzato per le piste. Vi sono tracce di tetracloroetilene conseguenza dell'utilizzo di solventi.

La situazione è molto delicata e preoccupante ma la documentazione è protetta da segreto militare.

Durante le audizioni è stato osservato sia dai componenti della Commissione parlamentare, sia da associazioni ambientaliste il grave inquinamento delle cavità naturali dell'altopiano carsico della provincia di Trieste. L'assessore all'ambiente della provincia di Trieste, in merito, ha evidenziato la determinazione dell'amministrazione nell'affrontare, in modo responsabile, questa delicata emergenza ambientale, ribadendo che, effettivamente, esistono delle vere e proprie discariche nelle grotte del Carso. Negli scorsi decenni, nelle grotte carsiche, è stato scaricato di tutto, dall'olio combusto, durante il periodo del governo militare alleato, a materiale di ogni tipo, anche di natura bellica.

Non è compito facile procedere al disinquinamento di questi siti, occorrono notevoli risorse finanziarie ma non dobbiamo demordere dall'affrontare questa esigenza, ha ribadito l'assessore provinciale, in considerazione del fatto che da anni non si riscontrano ulteriori fenomeni di inquinamento così devastanti sul territorio carsico.

Con la Regione l'amministrazione provinciale ha attivato le necessarie procedure amministrative per definire specifiche convenzioni, anche con associazioni di speleologi per acquisire ulteriori elementi di valutazione sul reale stato di inquinamento che consentano gli indifferibili interventi mirati, che comunque non potranno prescindere dal diretto coinvolgimento del ministero dell'ambiente.

3. Audizioni degli amministratori di comuni, capoluoghi di provincia ed impianti tecnologici.

Risultati positivi, suscettibili di ulteriori miglioramenti, sono emersi dalle relazioni degli amministratori dei capoluoghi di provincia, che tendono:

All'individuazione di un gestore unico a livello d'ambito territoriale ottimale;

Al raggiungimento di un target minimo di raccolta differenziata almeno nelle previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997;

Alla realizzazione di un sistema complessivo di gestione dei rifiuti che limiti le discariche ed utilizzi al massimo l'incenerimento dei rifiuti con recupero energetico.

Nel piano regionale le operazioni di riutilizzo, riciclo e recupero rappresentano il perno della politica ambientale che si concretizza nella valorizzazione economica dei rifiuti come materia prima o fonte di energia e sul ricorso allo smaltimento in via residuale, stimolando convenzioni in ambito regionale fra gli enti locali per definire una strategia complessiva tesa al perseguimento degli obiettivi auspicati.

3.1. Comune di Pordenone (bacino n. 1).

Nella città di Pordenone (Bacino n. 1) la gestione dei rifiuti è affidata interamente a una municipalizzata. È in corso di trasformazione in S.p.A. a totale capitale pubblico. La indifferenziata viene conferita completamente a una discarica comunale che ha la capacità per altri 2 anni. La discarica è autorizzata al funzionamento in attesa della costruzione, in associazione con altri comuni, di un impianto di trattamento definitivo.

È inoltre in fase di ultimazione un impianto per il trattamento dell'umido. La differenziata ha raggiunto il 18 per cento del totale dei rifiuti.

**QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI
PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BA-
CINO:**

RU 369 t/giorno;
RSA 155 t/giorno;
Ingombranti 15 t/giorno;
Totale: 539 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

1) Impianto di compostaggio e produzione CDR con recupero energetico in comune di Aviano (modificato per produrre compost di qualità contestualmente all'attuazione della raccolta differenziata monomateriale);

2) Impianto a supporto di selezione del secco in località da definire nel programma di attuazione della Provincia, oppure centro di raccolta qualora la raccolta differenziata venga organizzata per flussi separati monomateriali già presso le utenze.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Aviano 300 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 69 t/giorno.

3.2. Comune di Udine (bacino n. 2).

Nella città di Udine (Bacino n. 2) a partire dall'anno 2000 la gestione è affidata a una municipalizzata. Precedentemente il servizio veniva espletato in economia. La raccolta differenziata si attesta al 28 per cento. Non è disponibile un impianto per il compostaggio di qualità ove trattare l'umido. Il tal quale viene portato all'interno di un impianto che attua il trattamento e il compostaggio. Il compost viene certificato ed utilizzato in agricoltura. L'impianto produce anche il CDR ma non vi è richiesta nella Regione e si è provveduto a trasferirlo in Toscana. Esiste un problema per l'utilizzo di CDR e necessita un maggior controllo per evitare disfunzioni ed inquinamento.

**QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI
PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BA-
CINO:**

RU 618 t/giorno;
RSA 292 t/giorno;
Ingombranti 67 t/giorno;
Totale: 997 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

1) Impianto di compostaggio di Villa Santina (modificato per produrre compost di qualità);

2) Impianto di compostaggio per produzione CDR di Udine (modificato per produrre compost di qualità e CDR contestualmente all'attuazione della raccolta differenziata monomateriale);

3) Impianto di Rive d'Arcano per la selezione della parte secca di rifiuti;

4) Impianto di compostaggio di S. Giorgio di Nogaro (modificato per produrre compost di qualità);

5) Impianti a supporto della selezione del secco in località da definire nel Programma di attuazione della Provincia, oppure centri di raccolta qualora la raccolta differenziata venga organizzata per flussi separati monomateriali già presso le utenze;

6) Ulteriore eventuale impianto per il trattamento della frazione umida non trattabile nei precedenti impianti di compostaggio da definire nella fase attuativa.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Villa Santina 80 t/giorno;

Udine 210 t/giorno;

Rive d'Arcano 57 t/giorno;

S. Giorgio di Nogaro 250 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione organica 20 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 46 t/giorno.

3.3. Comune di Gorizia (bacino n. 3).

Nella città di Gorizia (Bacino n. 3) la raccolta differenziata ha raggiunto la percentuale del 23-24 per cento esclusivamente con l'intercettazione delle frazioni secche. L'Amministrazione ha programmato la raccolta differenziata secco-umido per una risposta più adeguata alle esigenze. La città dispone anche di un inceneritore che smaltisce circa 54 tonnellate di rifiuti solidi urbani. Un impianto che dovrà essere dismesso alla fine del 2004 perché superato tecnicamente. Vi sono accordi con la città di Trieste per una reciproca collaborazione: trasferimento di rifiuti solidi secchi da bruciare nel termovalorizzatore di Trieste con contraccambio di frazione umida da compostare nell'impianto di bacino nella provincia di Gorizia.

L'inceneritore di Gorizia è gestito dall'A.M.G. S.p.A. ex municipalizzata a presoché totale controllo pubblico. Vi sono operazioni di fusione con altre due analoghe aziende operanti sul territorio provinciale di Gorizia che dovrebbero gestire tutti i servizi a rete del bacino provinciale.

Vi sono poi programmi di collaborazione con la Slovenia e con Trieste per utilizzare la discarica di oltre confine, molto consistente, con scambio di servizi.

Nella città di Gorizia è stata sperimentata positivamente la raccolta differenziata porta a porta con la realizzazione di eco-piazzole ove il cittadino consegna il proprio rifiuto differenziato ed ottiene una riduzione tariffaria. Si evidenzia nella città di Gorizia una forte propensione per la sperimentazione finalizzata al recupero ed al riciclaggio con vantaggi economici per i cittadini.

**QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI
PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:**

RU 149 t/giorno;

RSA 66 t/giorno;

Ingombranti 17 t/giorno;

Totale: 232 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

Attualmente sono in attività due impianti di incenerimento autorizzati a continuare l'attività di smaltimento fino al 2004. La parte organica dei rifiuti sarà trattata presso un impianto di compostaggio per l'umido.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Inceneritore di Gorizia 60 t/giorno;

Inceneritore di Moraro 33 t/giorno;

Impianto di compostaggio di Staranzano 4 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione organica 44 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 117 t/giorno.

3.4. Comune di Trieste (bacino n. 4).

La città di Trieste (Bacino n. 4) nella gestione dei rifiuti ha certamente raggiunto condizioni ottimali. Dispone di un inceneritore moderno e funzionale oltre il fabbisogno provinciale. L'amministrazione comunale ha avviato intese con gli amministratori del comune di Gorizia per ricevere quantitativi di rifiuti al fine di una ottimizzazione dell'impianto e per produrre energia e nello stesso tempo di disporre di discariche nel territorio provinciale di Gorizia da utilizzare per le ceneri e gli scarti eventuali, attesa la carenza di aree da destinare a tal fine nell'ambito provinciale di Trieste.

Esistono sul territorio situazioni di grave inquinamento causati dalle raffinerie e dai depositi della Esso, oramai abbandonati. Trattasi di un'area altamente inquinata di 1.000.000 mq e non rientra nelle possibilità economiche del solo ente locale procedere al relativo disinquinamento, occorre l'intervento del ministero dell'ambiente.

Le cause remote di questo grave inquinamento, che interessa anche parte di mare, sono riconducibili a impianti di raffinazione che risalgono al 1938. Un

periodo storico in cui la sensibilità per la tutela dell'ambiente era poco sentita e venivano privilegiate le iniziative industriali che garantivano occupazione, indispensabile per un paese teso a progredire socialmente ed economicamente.

Per una ottimale utilizzazione del termovalorizzatore gli Amministratori di Trieste auspicano, con l'inclusione della Slovenia nella Unione Europea, di poter stipulare ulteriori accordi, come già sperimentato con la città di Gorizia, ed utilizzare discariche anche sul territorio sloveno.

La raccolta differenziata ha superato il 15 per cento effettivamente inviata al recupero, l'ulteriore 85 per cento di rifiuti indifferenziati viene termovalorizzato e trasformato in energia elettrica.

Il termovalorizzatore dispone di due linee che producono circa 5 MegaWatt e 32.000.000 di Kilowatt/ora all'anno. Con la terza linea, uguale alle due già funzionanti, che ottimizza tutti i processi produttivi, si riusciranno a produrre complessivamente 14,9 MegaWatt con circa 80.000.000 di Kilowatt/ora all'anno. La terza linea consentirà di evitare la chiusura dell'impianto per i 60 giorni all'anno richiesti per la manutenzione. L'impianto potrebbe essere ulteriormente modificato per utilizzare l'energia prodotta per il riscaldamento.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 284 t/giorno;

RSA 123 t/giorno;

Ingombranti 2 t/giorno;

Totale: 409 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

Inceneritore di Trieste.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Trieste 408 t/giorno.

4. Audizioni procuratore distrettuale antimafia e procuratori della Repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.

La relazione del Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste ha offerto alla Commissione un contributo importante, ricco di interessantissimi spunti riconducibili alla lunga esperienza di magistrato in aree particolarmente interessate da gravi fenomeni delinquenziali.

Il dottor Nicola Maria Pace, in estrema sintesi, ha denunciato un vuoto legislativo che condiziona l'attività investigativa sui delicati temi connessi alla tutela dell'ambiente.

Esperienze vissute in complesse indagini su inquinamento radioattivo hanno sortito scarsi risultati operativi e sussistono tuttora in Italia gravi fenomeni di inquinamento non affrontati con la necessaria attenzione e determinazione.

Altrettanto grave è la situazione, a livello nazionale, per quanto afferisce la « Gestione dei rifiuti ospedalieri », ove esiste « un cartello delinquenziale » che ha come punto finale il dumping in mare, ossia l'inabissamento in mare del 90 per cento dei rifiuti ospedalieri che si raccolgono con costi che non corrispondono peraltro all'effettiva quantità di rifiuti ritirati.

Tale problematica si ricollega peraltro al più ampio e grave fenomeno delle cosiddette « navi a perdere »: l'illecito smaltimento via mare di rifiuti speciali pericolosi attuato con l'utilizzo di navi che effettuano il traffico illecito di rifiuti ovvero, mediante l'affondamento delle medesime navi, l'inabissamento dei rifiuti pericolosi trasportati.

4.1. Procuratore distrettuale antimafia di Trieste.

Il dottor Nicola Maria Pace, nella veste di Procuratore Distrettuale Antimafia, dinanzi alla Commissione ha auspicato la necessità che il grande mercato nero dei rifiuti, ed in generale i grandi fenomeni di attacco e di aggressione all'ambiente, ven-

gano attribuiti alla competenza delle strutture investigative antimafia per un'esigenza di coerenza del sistema e soprattutto pratica: avere la possibilità di centralizzare dati ed informazioni. Questa considerazione è dettata dalla diretta esperienza. Solo in forza di banche dati, di personale specializzato, di un vero e proprio sistema investigativo, studiato e commisurato a queste esigenze, si possono conseguire risultati concreti.

Per evidenziare le perplessità del dott. Pace sulla complessa attività dello smaltimento dei rifiuti e più in generale di quelle iniziative necessarie per la salvaguardia dell'ambiente, si riportano qui di seguito alcune dichiarazioni del Procuratore in merito.

« ... Auspicio che si esca dalla situazione legislativa attuale, così polverizzata, così disomogenea. Infatti mentre lo smaltimento illegale della spazzatura comporta (articolo 51 del decreto "Ronchi") una sanzione fino a un anno di arresto — non molto, ma comunque, pur sempre un anno — la norma analoga relativa ai rifiuti radioattivi (articolo 137 della legge n. 230 del 1995), prevede una sanzione che è la quarta parte dell'altra: l'arresto fino a 3 mesi. Questo è l'effetto di un sistema legislativo impazzito, nel senso che perde i parametri, esce dal Codice e va fuori dai suoi paletti; naturalmente, vive una vita avulsa anche dalla possibilità di comparazione, sul piano punitivo, sanzionatorio.

Diventano leggi fatue, leggi che vivono una vita propria e soprattutto leggi che non spaventano nessuno. Difatti, io ne parlo in termini di norme nane, incapaci di attuare una qualsiasi forma di deterrenza. Un passo avanti è stato fatto con la legge del 2001, che introduce il reato di organizzazione del traffico dei rifiuti — articolo 53-bis introdotto nel testo del decreto legislativo n. 22 del 1997, dall'articolo 22 della legge 23 marzo 2001, n. 93. Una norma forte che finalmente possiamo annoverare come prima norma penale, atteso che, per il resto, le norme sull'ambiente sono sostanzialmente amministrative: tutelano la funzione amministrativa di salvaguardia dell'ambiente, sicché al-

l'ambiente si conferisce una forma di tutela solo indiretta, mediata e quindi abbastanza blanda. »

« ... Necessita un diritto penale dell'ambiente perché poi da questo traiamo la possibilità di mettere in campo tutti gli strumenti investigativi previsti per le norme penali vere, autentiche. Solo così potremo avvantaggiarci dei livelli sanzionatori che ci consentono le misure cautelari, delle intercettazioni telefoniche e, se occorre, del carcere duro nonché del raddoppio dei termini per le indagini, quindi si tratta di mafia. Ma, ancora, penso alle intercettazioni delle telefonate, possibilità che, come struttura antimafia, si dispone in misura sicuramente maggiore rispetto alle procure ordinarie. Mi permetto di suggerire queste linee di indirizzo: procedere all'introduzione, nel nostro sistema, di un apparato di norme penali vere; centralizzare le indagini, con l'accorgimento di ampliare la normativa che attribuisce le competenze alla direzione distrettuale antimafia oppure di creare fattispecie di reato sul modello dell'articolo 74 della legge sulla droga (ad es. l'associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento ambientale o al traffico di rifiuti). Insomma, per l'una o per l'altra via tecnica, si dovrebbe attribuire la competenza, per questi reati, per i fenomeni di maggiore attacco all'ambiente, alle strutture investigative antimafia. Ciò appunto per un'esigenza non solo estetica o di armonia di sistema, ma essenzialmente pratica. Infatti, tali indagini si fanno solamente se si posseggono grandi masse di informazioni che solo le disegni distrettuali antimafia posseggono. Le 26 procure distrettuali colloquiano fra loro attraverso il sistema informativo "SIDDA" che consente di acquisire, in breve tempo, tutte le iniziative necessarie per le indagini che si intendono promuovere. Questo è il fermo convincimento della procura distrettuale antimafia, il risultato di questa situazione è la pochezza di dati che potranno essere consegnati e che verranno comunque illustrati. » Occorre segnalare al riguardo

che tale orientamento è lo stesso sostenuto dal procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna.

Si è ritenuto opportuno riportare brevi dichiarazioni e riflessioni del dott. Pace, registrate nell'udienza del 20 novembre 2002, per l'interessante analisi che ha offerto alla commissione non solo per l'esperienza acquisita nella sua lunga carriera di giudice antimafia, ma soprattutto per le concrete proposte che hanno consentito utili e ulteriori approfondimenti sulle delicate problematiche evidenziate sul ciclo integrato dei rifiuti.

Per quanto attiene alle esigenze della Città di Trieste, sono state segnalate dal Procuratore distrettuale antimafia tre problematiche di pressanti interesse, già oggetto di altre relazioni e documentazioni:

L'inquinamento, riconducibile alle attività della Ferriera di Servoli, che potrà essere superato in modo concreto solo con lo spostamento dell'impianto. Le indagini giudiziarie in corso hanno portato alla irrogazione di sanzioni pecuniarie che non sortiscono effetti. Esiste un problema amministrativo di autorizzazioni e di compatibilità dell'impianto in un'area densamente abitata. Rappresenta un grave pericolo per gli abitanti perché si registrano quantità di polveri nell'aria in misura superiore ai limiti consentiti.

Altra problematica di particolare interesse è quella relativa alla raffineria della ex Esso, costruita all'epoca della dominazione degli austriaci, pertanto, parliamo di reati prescritti. Su quest'area risulta anche costruito un inceneritore ormai in disuso. Trattasi di un'area altamente inquinata con oltre sei metri di rifiuti, sedimentati oleosi o comunque prodotti dalla raffineria che interessa anche parte di mare. Un'area già interessata da procedure per la caratterizzazione finalizzata al disinquinamento. Si rendono necessarie adeguate risorse finanziarie e la definizione di un progetto per il disinquinamento che coinvolga la Regione e i competenti ministeri per l'alto costo degli interventi.

Terzo problema di particolare interesse riguarda il transito per il porto di Trieste di materiali ferrosi che richiedono le do-

vute certificazioni sulla provenienza, natura ed esclusione dall'inquinamento radioattivo. Si registrano numerosi sequestri di materiale ferroso, restituito al mittente, perché da accertamenti sono risultati radioattivi. Sui complessi accertamenti sono state acquisite le risultanze di indagini ed approfondimenti effettuati dal sostituto procuratore della Repubblica di Udine, dott. Luigi Leghissa. Il sostituto procuratore Leghissa ha consegnato alla Commissione nell'audizione del 7 ottobre 2003 una articolata documentazione e relazione sul riutilizzo di materiale ferroso proveniente dai paesi extracomunitari, che ha dato origine ai provvedimenti di sequestro dei carichi ispezionati e risultati con matrice radioattiva.

La regione Friuli-Venezia Giulia per collocazione geografica con 388,5 km di confini di cui 259,5 km con paesi dell'est europeo presenta complesse peculiarità, soprattutto per l'utilizzo di materiale ferroso. Per la procura della Repubblica i rottami sottoposti a sequestro rientrano appieno nel concetto di rifiuti di cui all'articolo 6 c/1 lettera A del decreto legislativo n. 22 del 1997, interpretazione che ha dato origine a vertenze legali e a problematiche di natura economica evidenziate dall'Associazione degli Industriali interessata.

Nel porto di Trieste è stato attrezzato un sistema di controllo efficiente per evitare questi rischi. Non risultano comunque connessioni con la criminalità organizzata e si auspica che, con lo spostamento delle frontiere di oltre 200 km, con l'inclusione della Slovenia fra i paesi Europei, la regione Friuli-Venezia Giulia possa superare le difficoltà di area di frontiera, pur se non possiamo non riconoscere che la Slovenia non ha ancora leggi ed una organizzazione amministrativa e giudiziaria da poter tempestivamente affrontare con efficacia problematiche così delicate e complesse.

L'Italia con gli altri Stati confinanti dovrà fornire la necessaria collaborazione, peraltro già avviata da tempo su altre tematiche per affrontare queste delicate e complesse problematiche.

4.2. Procuratori della Repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.

Il Procuratore generale della Repubblica di Trieste ed i Procuratori della Repubblica di Pordenone, Gorizia e Tolmezzo hanno confermato di non aver riscontrato, in tempi recenti, reati ambientali di rilevanza, né hanno denunciato connivenze del sistema integrato di rifiuti con organizzazioni criminali. Non risultano nella Regione fatti connessi ad attività organizzata per traffici illeciti di rifiuti pericolosi, ma si registrano esclusivamente reati minori.

Hanno ribadito inoltre quanto già ha formato oggetto della relazione del Procuratore della direzione distrettuale antimafia di Trieste per quanto attiene alle difficoltà istruttorie che comportano tempi incompatibili con l'attuale ristretto termine di prescrizione.

5. Audizioni prefetti e questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

5.1. Prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

I prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia hanno ribadito che nelle rispettive province non si riscontrano illeciti nel ciclo dei rifiuti riconducibili ad associazioni criminali pur evidenziando la presenza di aree inquinate connesse ad attività industriali.

Il prefetto di Trieste ha riproposto all'attenzione della Commissione l'inquinamento relativo alla Ferriera di Servola ed all'ex raffineria Esso, nonché alle esigenze relative al traffico portuale di materiale ferroso.

Il prefetto di Udine ha evidenziato l'inquinamento ambientale riconducibile alla cartiera di Burgo con 450 dipendenti e un indotto di 600 unità lavorative, sequestrata dall'A.G. con molti indagati. È stata interessata la Presidenza del consiglio, si è proceduto al dissequestro della cartiera ed alla nomina di un commissario governativo e si sono attivate le procedure

per la costruzione di un depuratore per le acque di scarico dell'impianto industriale.

Altra esigenza riguarda la laguna di Marano che registra un innalzamento del livello delle barene fino al punto che le barche non hanno più possibilità di transito, con ripercussioni negative sulle attività turistiche. Non è possibile dragare il terreno per inquinamento da mercurio che rende difficile l'intervento. Anche per questo sito si è proceduto alla nomina di un commissario governativo per gli adempimenti necessari al disinquinamento.

Sono state evidenziate inoltre situazioni critiche riconducibili alla produzione dell'industria della « Danieli » con conseguente sequestro e disposizioni di procedere ai lavori necessari per evitare ulteriore inquinamento atmosferico. Il prefetto di Udine conferma, tuttavia, che le problematiche riconducibili alla industrializzazione di vaste aree della provincia sono sotto controllo e vi sono azioni tese ad arginare fenomeni di inquinamento.

Il prefetto di Pordenone ha confermato un numero consistente di discariche di vario materiale depositato negli alvei dei fiumi Meduna-Cellina.

Risultano elevate 328 contravvenzioni ma sono relative a comportamenti di scarsa rilevanza. Nel torrente Cellina, a causa di erosione delle sponde, sono emersi quintali di amianto risalenti ad oltre 20-30 anni, quando Pordenone si trasformò rapidamente in una provincia importante sotto l'aspetto industriale. La Regione si è prontamente attivata per l'avvio delle operazioni di disinquinamento.

Il prefetto di Gorizia ha evidenziato la presenza di soggetti istituzionali pubblici interessati direttamente al ciclo di rifiuti. Le attuali tre società A.M.G., A.M.I e l'ENAM hanno avviato la fusione delle società per rispondere ancora più efficacemente alla gestione dei rifiuti. Gestiscono due inceneritori ed hanno in programma l'aumento della produzione di compost ed è già notevole il livello di raccolta differenziata. L'impianto di smaltimento riceve anche i rifiuti ospedalieri

delle province limitrofe con vantaggi di natura economica per la società che gestisce il forno.

È stato progettato l'ampliamento della discarica di Pecol de Lupi che dovrebbe dare una ulteriore capacità per garantire autosufficienza all'intero ciclo della provincia. Esiste anche un impianto per la triturazione degli inerti che aiuta a ridurre la volumetria e consente un ritorno economico per il riutilizzo dei materiali. Non mancano tuttavia fenomeni di una certa criticità.

Dalla Slovenia provengono sul territorio della provincia attraverso il corso dei fiumi e nell'aria per inquinamento atmosferico materiale riveniente da attività industriali. Si auspica con l'ingresso della Slovenia nella Unione Europea di imporre standard compatibili per evitare danni all'ambiente. Dal confine tra la zona di Monfalcone e Trieste si registra una situazione critica che risale al 1982. Risultano accumulati residui di amianto e di scarichi di forno che si rende necessario trattare per evitare l'inquinamento dell'area. È stato già appaltato a società lo smaltimento dell'amianto. La presenza di amianto sul territorio, collegato alle attività dei cantieri che utilizzavano questo materiale nella componentistica marittima, desta tuttora preoccupazione. Nell'opinione pubblica si collega la presenza di questo materiale con malattie specifiche di particolare gravità registratesi sul territorio in numero allarmante.

Nelle adiacenze del comune di Sovogna per anni in un capannone risulta stoccato materiale di rifiuti speciali. Questi rifiuti venivano trattati da una società addetta allo smaltimento che per anni ha proceduto esclusivamente allo stoccaggio senza impegnare risorse finanziarie per il relativo smaltimento e quando non ha avuto più spazio disponibile nei propri depositi è fallita ed ora l'amministrazione comunale è costretta a procedere al costoso smaltimento, a norma di legge, dopo aver per anni evitato che questo materiale tracciasse in falda.

Nonostante questi gravi episodi la situazione nel complesso non desta preoccupazione per la tutela dell'ambiente.

5.2. Questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

I questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia confermano l'assenza di infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Gli illeciti che si registrano sul territorio relativi ad attività industriali sono marginali e comunque sono stati riportati all'attenzione delle competenti autorità giudiziarie.

5.3. Comandante regionale della guardia di finanza.

Il Comandante regionale della Guardia di Finanza ha evidenziato la complessa e delicata attività del Comando facendo presente che sul territorio vi sono aree interessate ad inquinamento ambientale.

Il golfo di Panzano, che va dal Comune di Monfalcone, comprendendo anche la foce dell'Isonzo, riserva naturale, fino alla laguna di Grado è un'area a rischio.

Compito della Guardia di Finanza è quello di promuovere attività conoscitive e di monitoraggio. Analoghe iniziative sono state avviate nelle zone del Vallone, che collega Trieste a Gorizia e del Vallone del fiume Iudrio, al confine tra le province di Udine e Gorizia. La morfologia del terreno consente l'introduzione di materiale di illecita provenienza e pertanto si rende necessaria una costante attività di vigilanza.

Particolare interesse il Corpo della Guardia di Finanza rivolge all'immigrazione clandestina ed al transito sul territorio di fauna protetta proveniente dall'est europeo in modo illecito. Il Corpo della Guardia di Finanza svolge vigilanza alle frontiere tenuto conto che esistono 57 valichi di prima e seconda categoria e agricoli.

I porti con sistemi sofisticati di controllo, anche radiometrico, sono sorvegliati

sufficientemente dalla Dogana con il supporto della Guardia di Finanza. Si registrano molti interventi con risultati positivi, e sono stati organizzati servizi di intelligence con personale adeguatamente preparato sulle problematiche dei rifiuti e della tutela dell'ambiente, indispensabile per acquisire dati aggiornati sulla provenienza e la natura dei rifiuti e delle merci in transito.

È stato confermato che non esistono sul territorio infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti ma si rende comunque necessario continuare ad assicurare accurati accertamenti sulla composizione societaria di quelle aziende private interessate al ciclo dei rifiuti, in realtà ben poche in considerazione che la maggior parte delle attività viene espletata da società pubbliche.

5.4. Direttore capo corpo forestale regionale.

Il direttore del Corpo Forestale Regionale, nel precisare che il corpo forestale è autonomo da quello dello Stato, ormai da 32 anni, ha comunicato che dispone di un organico di 306 unità di cui 56 costituito da ispettori, laureati e direttivi. Le dotazioni strumentali sono idonee ed il servizio non ha problemi di funzionamento anche in considerazione che il personale appartiene al ruolo regionale e pertanto sono stati instaurati rapporti con la Regione che favoriscono sotto l'aspetto amministrativo l'operatività del Corpo Forestale, che non si riscontra in altre realtà regionali.

Esistono tuttavia difficoltà nell'acquisizione di dati disponibili a livello nazionale presso i servizi forestali statali e presso il C.E.D. del ministero dell'interno, che condizionano in modo incisivo l'attività investigativa.

Manca un coordinamento con le altre forze preposte alla vigilanza, al controllo e alla repressione pur se la legge regionale attribuisce al servizio forestale regionale un ruolo di coordinamento sul territorio.

Vengono confermate tutte le informazioni acquisite ed anche il direttore regio-

nale del Corpo auspica il completamento di un sistema di controllo sempre più sofisticato e diffuso sul territorio che consenta di bloccare alle frontiere il transito di rifiuti e materiali nocivi non autorizzati.

5.5. Direttore Arpa.

Il Direttore dell'ARPA, nel far presente che con legge regionale 3 marzo 1998, n.6, è stata costituita l'ARPA della Regione Friuli-Venezia Giulia e che la concreta organizzazione è avvenuta nel 1999, dichiara di disporre di 300 unità sull'organico approvato di 405 unità.

Sono state attivate tutte le articolazioni previste dal regolamento e pertanto anche quella competente per lo smaltimento dei rifiuti con l'impegno prioritario finalizzato ad attività di prevenzione. In questa ottica si inseriscono i portali alle dogane e al porto per monitorare navi, varchi ferroviari e autostradali che attraversano le frontiere per bloccare con maggiore efficienza e tempestività l'ingresso di materiale nocivo e radioattivo.

Si auspica che anche lo smaltimento di rifiuti tossici venga gestito esclusivamente in sede regionale per consentire un più capillare controllo e per evitare costi elevati che non tutti, in particolare i piccoli artigiani, sono in grado di sopportare, ma anche per arginare lo sversamento di rifiuti in discariche abusive.

L'ARPA ha organizzato una scuola per i siti inquinati molto frequentata, che ha l'obiettivo di promuovere con la collaborazione di esperti una maggiore sensibilità e professionalità su queste tematiche e fornire contestualmente contributi scientifici ed amministrativi, peraltro richiesti dalle competenti autorità in sede di definizione delle aree inquinate.

Allo stato risultano 60 i siti inquinati riconosciuti meritevoli di attenzione per il rischio ambientale. Due sono stati definiti di interesse nazionale, ma di pari rilevanza l'ARPA ne segnala un terzo nell'area pordenonese, nel comune di Aviano, soprattutto per il pericolo di inquinamento delle acque di falda.

È importante rivelare l'attenzione che si pone a queste problematiche sia da parte dell'ARPA, sia da parte degli enti locali, e sia dell'autorità giudiziaria. Trattasi ovviamente di fenomeni di particolare gravità in relazione al territorio regionale in esame, ma risultano sotto controllo ed attivate tutte le iniziative tese ad arginare ed eliminare gli effetti dannosi.

5.6. Comandante della regione carabinieri Friuli-Venezia Giulia.

Il Comandante della Regione Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia evidenzia due aspetti di particolare rilevanza:

L'industrializzazione sviluppata sul territorio, in particolare per la lavorazione del legno, organizzata in piccole imprese, spesso a conduzione familiare, rende difficile il controllo della gestione dei relativi rifiuti;

La posizione geografica della Regione ai confini dei paesi dell'est europeo è snodo di intensi traffici internazionali, compresi i rifiuti, che avvengono sia via mare sia via terra.

L'Arma dei Carabinieri e il NOE, con l' incisiva azione propositiva e di denuncia delle associazioni ambientaliste e degli amministratori locali, svolgono un ruolo rilevante sul territorio. Dall'analisi delle attività di controllo e dalle indagini espletate si può affermare che sul territorio regionale sono da escludere coinvolgimenti della criminalità organizzata nel ciclo integrato dei rifiuti, pur in presenza di notevoli interventi effettuati dall'Arma per i quali sono in corso i relativi procedimenti. Trattasi di reati riconducibili a fenomeni ben noti, già all'attenzione della autorità giudiziaria, delle amministrazioni locali interessate per i necessari, consequenziali adempimenti di competenza. Tra questi si evidenziano i casi più frequenti:

L'importazione di rottami ferrosi provenienti dall'est europeo, originati da demolizioni di infrastrutture industriali di quei paesi, che vanno attentamente controllati per evitare che entri sul territorio regionale materiale con matrice radioattiva;

Lo smaltimento dei fanghi derivanti da dragaggio dei canali della laguna di Marano e Grado, particolarmente inquinati;

L'illegale trattamento di rifiuti liquidi in impianti in depurazione;

L'illegale gestione dei rifiuti derivanti dall'industria siderurgica, in particolare polveri di forno e scorie di fusione;

L'illegale gestione dei rifiuti solidi urbani nei siti di discarica

Si riscontrano miglioramenti sul territorio per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, ma è necessario non allentare l'attuale controllo per evitare l'inserimento della criminalità in un settore che lascia spazi a comportamenti illegali ben remunerati.

L'Arma dei Carabinieri, come emerso da altri interlocutori istituzionali, auspica interventi legislativi che trasformino l'attuale sistema sanzionatorio che, allo stato, fa registrare una assoluta prevalenza di misure di carattere amministrativo rispetto a quelle penali, interventi quanto mai necessari e indifferibili.

6. Considerazioni e proposte.

Lo scenario rappresentato dalla regione Friuli-Venezia Giulia per quanto concerne le delicate competenze connesse alla gestione ordinaria del ciclo di rifiuti è certamente fra i più positivi a livello nazionale. Non emergono infatti dalle relazioni acquisite e dalle audizioni programmate situazioni di criticità relative alla gestione dei rifiuti né tantomeno notizie di coinvolgimento della criminalità organizzata in un settore che lascia ampi margini alla speculazione, a cospicui interessi economici e a un sistematico inquinamento del territorio. Fenomeni del tutto esclusi nella regione Friuli-Venezia Giulia come affermato dalle competenti autorità preposte alla tutela dell'ambiente e dell'ordine pubblico.

Si è riscontrata invece una spiccata sensibilità per i temi dell'ambiente e le denunce dei cittadini e delle organizzazioni e associazioni ambientaliste, molto attive e propositive sul territorio nel se-

gnalare situazioni di degrado ambientale che, purtroppo, ancora si registrano pur se riconducibili a episodi del passato, sono la testimonianza di una particolare sensibilità ai temi dell'ambiente che rappresenta certamente un insostituibile ed efficace contributo alla tutela del territorio.

Sono emersi tuttavia dalle audizioni episodi di grave pericolo ambientale riconducibili ad ex impianti industriali, dismessi da decenni come l'area della raffineria Esso o ad impianti, tuttora funzionanti, le Ferriere di Servola e siti particolarmente inquinanti come quelli di Aviano, la laguna di Marano e Grado, che destano viva apprensione e sono oggetto di approfondimento e procedure di caratterizzazione per le più valide soluzioni tese al disinquinamento.

La Ferriera di Servola, in considerazione del notevole incremento di edilizia abitativa che circonda l'intero impianto, che occupa circa 1100 addetti, rappresenta nel dibattito politico locale un delicato tema sociale ed una costante preoccupazione sotto l'aspetto sanitario per i rischi connessi alla salute dei cittadini, costretti a subire gli effetti deleteri delle emissioni di polveri prodotte dall'impianto, oltre i limiti consentiti.

Dalle audizioni è emerso il costante pericolo di inquinamento nocivo e/o radioattivo che potrebbe interessare la regione per il transito di vagoni ferroviari, TIR e navi provenienti da paesi confinanti dell'est europeo, ove la cultura per la tutela dell'ambiente solo recentemente ha assunto livelli di attenzione.

È emerso il convincimento per molti amministratori locali che con l'inclusione della Slovenia nell'Unione Europea si potranno più agevolmente attivare forme di collaborazione in tanti settori, in particolare nel ciclo dei rifiuti, finora esclusi con vantaggi notevoli sull'efficienza dell'intero sistema. L'inclusione della Slovenia consente agli enti locali interessati condizioni favorevoli per definire con protocolli di intesa progetti per la utilizzazione di discariche ubicate sul territorio sloveno e prevedere scambi di servizi e collaborazioni su specifici programmi per la for-

mazione, la utilizzazione di tecnologie da utilizzare nel settore del ciclo integrato dei rifiuti.

Ha destato particolare interesse da parte della Commissione la documentazione acquisita che denuncia il pericolo proveniente dal territorio della Slovenia per l'ubicazione in prossimità dei confini con la regione di centrali nucleari costruite con tecnologia ormai superata e considerata a rischio. In merito, si pone l'esigenza di un più incisivo approfondimento su tali tematiche affinché si attivino ulteriori azioni tese a creare le condizioni per una maggiore sicurezza dei predetti impianti.

Necessitano cospicue risorse finanziarie, una strategia complessiva di intervento straordinario, programmata a livello nazionale d'intesa con gli enti locali per far fronte alle delicate esigenze che si richiedono per una efficace tutela dell'ambiente, che la commissione ha avuto modo di verificare sul territorio nazionale

Le università e gli istituti di ricerca sono il luogo in cui la società civile costruisce il proprio futuro. Nello sviluppo della ricerca e della tecnologia si potranno trovare le sinergie più efficaci per affrontare le difficili soluzioni idonee per tutelare quelle aree del territorio nazionale oltraggiate dall'incuria e dalla devastante azione di uomini che, senza scrupoli, solo per interessi economici hanno provocato e provocano danni irreversibili all'ambiente.

Su queste delicate questioni è necessario quantificare con priorità il costo complessivo di disinquinamento, le risorse necessarie e disporre del coinvolgimento concreto delle regioni e del ministero dell'ambiente.

La Commissione ritiene indispensabile per i siti inquinati riconosciuti, a livello nazionale, di rischio ambientale, elaborare una puntuale analisi dei costi per finanziare progetti di disinquinamento nell'ambito di una strategia complessiva di intervento prevedendo modalità operative, tempi di attuazione, flussi finanziari adeguati, il coinvolgimento diretto del ministero dell'ambiente, della protezione civile, con la collaborazione di università e di

istituti di ricerca specializzati, oltre naturalmente le regioni e gli enti locali interessati.

Un ruolo importante, come testimoniano altre esperienze positive riscontrate in Italia e all'estero, assume la comunicazione e la formazione di una cultura tesa al rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini con la utilizzazione di tecnologie moderne e sicure per la valorizzazione dei rifiuti.

Su queste tematiche la regione Friuli-Venezia Giulia si è adeguatamente attivata ma si rende necessario che il governo centrale e il parlamento propongano con tempestività i necessari e ulteriori provvedimenti di competenza, sia amministrativi,

sia legislativi, che i tanti operatori della giustizia e gli amministratori degli enti locali hanno evidenziato e sollecitato anche in occasione delle audizioni svolte nella regione Friuli-Venezia Giulia, riportate in sintesi nella presente relazione.

Occorre rilevare che, pur in presenza di una situazione che non desta evidenti problematiche nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti, si registra un certo ritardo nella realizzazione di impianti tecnologici tesi ad ottimizzare la gestione del ciclo integrale dei rifiuti, persistendo ancora la discarica quale metodica fortemente prevalente per lo smaltimento dei rifiuti nella regione.